

Jean Marie e Danièle Huillet, intellettuali di calibro europeo vivono in Italia dal '69. Picchiati in casa, rapinati. E il loro ultimo film...

Jean Marie Straub e Danièle Huillet, registi franco-tedeschi, in una immagine degli anni 70. Sotto Vincent Cassel in una scena del film «L'odio» di Mathieu Kassovitz



Due registi impossibili

ROMA. Fin dal 1969 hanno scelto di vivere in Italia, a Roma. Qui hanno girato molti dei loro capolavori (nove film sui venti realizzati), mentre ad alcuni dei nostri autori (Pavese, Fortini) hanno dedicato la loro fatica di cineasti. Eppure la presenza ed il lavoro di Jean Marie Straub e della moglie Danièle Huillet sono stati considerati per lo più con indifferenza, se non con fastidio. La loro penultima opera, il *Lothringen* (storia di una parte della Lorena «regalata dai francesi ai tedeschi dopo la disfatta del 1871», spiega Straub), la cui realizzazione risale ormai al '94, non è ancora uscito nelle sale né è mai stato trasmesso in tv.

Le loro opere, e le loro persone, non passano senza scuotere. Senza traumi. Non lasciano indifferenti. Una volta Jean Marie Straub, per spiegare il suo cinema, dichiarava: «Il mio sogno è di fare un film dove si possa sentire ad ogni secondo, in ogni istante, che l'uomo non è al centro dell'universo e che, quando sparisce, rimane qualcosa...». Un punto centrale della poetica straubiana, in certo modo portatore di turbamento. E infatti la loro storia è stata segnata dalla polemica. Dai film che risalgono ai primi anni 60, *Machorka-Muff* (1963), *Cronaca di Anna Magdalena Bach* (1968), e su su fino a *Fortini cani* (1976), *Dalla Nube alla Resistenza* (1978), alla *La morte di Empedocle* (1986) da *Hölderlin* e all'*Antigone* (1991), non hanno mai avuto vita facile. Il loro cinema ispira grandi amori e scatena grandi odi. Spesso decise repulisti. Tanto che in Italia, ormai, lo si può vedere solo in qualche raro passaggio del notturno programma di Enrico Ghezzi.

Assistente di Abel Gance, di Renoir, Bresson e Astruc, negli anni del primo dopoguerra di Jean Marie Straub si cominciò a parlare internazionalmente nel 1965 con *Non riconciliati*, che venne bocciato, con un certo malanimo, dalla critica tedesca. Un film che attraverso la vita di una famiglia borghese raccontava la storia del popolo tedesco, rimasto più o meno prigioniero del suo passato, a causa di una serie di scacchi subiti nel corso di un secolo.

Oggi, mentre il loro ultimo lavoro Von Heute auf Morgen («Dall'oggi al domani»), tratto da un'operetta di Schönberg del '29, viene scandalosamente respinto dal festival di Cannes senza alcuna spiegazione (sui giornali, solo poche righe), vengono aggrediti brutalmente nella loro stessa casa, apparentemente a scopo di rapina. La notizia esce relegata nella cronaca della Capitale senza rilievo, né approfondimento. Mentre l'unica iniziativa ufficiale di solidarietà, in una città che non lascia perdere occasione per celebrare gli alti valori della cultura, arriva dal regista Silvano Agosti. Nei giorni scorsi ha annunciato che ogni mercoledì la programmazione del suo cineclub sarà dedicata ai film straubiani e che gli incassi saranno devoluti agli autori (poiché non vivono in una facile situazione economica), per risarcirli del denaro che è loro stato rapinato.

La parabola degli eventi è tristemente nota per non riconoscerli i segni di una malcelata e pericolosa intolleranza. L'episodio della rapina e della violenza fisica è solo il punto culminante di una lunga serie di aggressioni verbali da parte di alcune persone del vicinato. Danièle e Jean Marie sono stati più volte investiti da insulti dal sapore xenofobo. E, solo un mese fa, appena tornati dopo una lunga assenza di dieci mesi a Francoforte e a Parigi per

Straub: non serve essere gay per farsi massacrare a Roma

La parolaccia del centro di Roma nel quale avevano vissuto per molto tempo. Cercarono a lungo una soluzione, finché si trasferirono in periferia, nella borgata Petrilli, a poca distanza dal Trullo e da Monte Cucco, sull'estrema linea della città che lentamente va spostandosi verso il mare di Ostia. Un luogo che diciassette anni fa era ancora immerso nella natura, con poche palazzine costruite, e in lontananza il noto profilo delle costruzioni dell'Eur e, su un altro versante, un'ampia vallata verde dove ancora trovavano il pascolo «alcuni buoi della Maremma con le grandi corna». Per queste ragioni agli Straub il posto non dispiaceva. All'epoca, l'allora celebrato assessore alla Cultura Renato Nicolini scriveva loro: «Ormai siete cittadini romani visto che sono undici anni che vivete in questa città. A chi dice che Roma corre il rischio di precipitare ad Istanbul, mi piacerebbe ricordare proprio il vostro esempio, di uomini di cultura che hanno scelto di viverci e di lavorarci. I vostri film risolleverebbero il tono di tante "giornate del cinema italiano"». La lettera così si concludeva: «Per il momento voglio farvi i miei migliori auguri per la vostra casa al Trullo (...). Più lontani dal centro storico, ma

sempre dentro Roma». Contrariamente a quanto augurato da Nicolini, per i due da allora è cominciato il disagio di vivere nella Capitale. Tutto ha avuto inizio sotto forma di una «banale» disputa romana fra le «gattare» di cui la città è piena e gli inquilini dei condomini. Già, perché Danièle e Jean Marie da anni si prendono cura delle bestiole che capitano sulla loro strada: gatti, ma anche cani. Come testimonia il loro affezionato Melchiorre, un cagnone esuberante e in ottima salute, trovato qualche anno fa quasi morto lungo i binari della ferrovia, sui quali si era incautamente trovato proprio mentre passava un treno. E come sanno i molti cani e gatti abbandonati, circa una trentina, che la pazienza degli Straub è riuscita a «piazzare» presso altrettanti amici all'estero. Dunque questa attività «dava fastidio». Non per ragioni igieniche. La questione può sembrare irrilevante, e forse lo è, in generale. Nel loro caso, invece, ha assunto i connotati di una piccola ossessione capace di avvelenare due intelligenze cui forse manca il linguaggio in grado di far fronte a questo tipo di quotidianità. Di questa quotidianità che parla un linguaggio a loro estraneo, tengono a precisare, con una certa dose di sofferenza, particolari del tutto ineffabili rispetto alla materia della loro produzione e, in teoria, della loro stessa esistenza: l'istituto di igiene, più volte chiamato in causa, ha dichiarato che «non sono stati rilevati problemi di natura igienico-sanitaria». Al contrario, mostrano un documento dell'Usl romana in cui si dichiara che «la gestione della piccola colonia felina è estremamente corretta dal punto di vista igienico». Nel corso degli anni, gli Straub sono stati più volte convocati, a causa di esposti giunti alle stesse autorità, presso gli uffici di igiene, dai carabinieri, ai posti di polizia. Senza alcun risultato. Solo una lunga, interminabile situazione di insofferenza e di minaccia nei loro confronti. Alla fine l'aggressione di dieci giorni fa, uno sfregio sul viso. Un gesto che sembrava annunciato. Ma che gli Straub non hanno voluto denunciare alla polizia, quando sono stati chiamati a deporre sull'accaduto. «Non abbiamo raccontato niente alla polizia - dice ora il regista - per troppo scrupolo, per onestà. Perché non abbiamo alcuna prova che fra le minacce del nostro condominio e l'aggressione ci sia un collegamento, e non volevamo accusare nessuno. Ma ora penso che sia meglio che si sappia in che clima stiamo vivendo. L'ho detto a Laura Betti che mi ha telefonato: ho capito che non è necessario essere omosessuali per farsi massacrare a Roma».

I loro film fuori «mercato»

L'uno di Metz, l'altra di Parigi, Jean-Marie Straub e Danièle Huillet incarnano un'idea di cinema svolto in totale indipendenza creativa e produttiva: il che ha comportato una sostanziale emarginazione dagli apparati distributivi. Trasferiti in Italia nel 1969, dopo aver lavorato a lungo in Germania («Cronaca di Anna Magdalena Bach»), i due cineasti praticano uncinema che «commette» sull'aderenza filologica a un testo preesistente, spesso non narrativo (musicale, poetico, saggistico...) e nello stesso tempo sull'assoluto rispetto di immagine e suono. Corneille, Schönberg, Fortini, Mallarmé, Böll: sono solo alcune delle fonti di ispirazione della coppia Straub-Huillet. Il loro film più conosciuto (sempre in un ambito cinefilo) è forse «Dalla nube alla Resistenza», del 1979, tratto da «Dialoghi con Leuco» e «La luna e il falò» di Pavese. Mentre risale al 1983 il premio al festival di Salsomaggiore con «Rapporti di classe», dal romanzo di Kafka «Amerika».

la lavorazione dell'ultimo film, sono tornate a volare pesantissime minacce: «Strega, io ti ammazzo. E il tuo amico lo faccio fuori!».

Una storia che ebbe inizio nell'80, quando la coppia di intellettuali fu costretta a lasciare un appartamento del centro di Roma nel quale avevano vissuto per molto tempo. Cercarono a lungo una soluzione, finché si trasferirono in periferia, nella borgata Petrilli, a poca distanza dal Trullo e da Monte Cucco, sull'estrema linea della città che lentamente va spostandosi verso il mare di Ostia. Un luogo che diciassette anni fa era ancora immerso nella natura, con poche palazzine costruite, e in lontananza il noto profilo delle costruzioni dell'Eur e, su un altro versante, un'ampia vallata verde dove ancora trovavano il pascolo «alcuni buoi della Maremma con le grandi corna». Per queste ragioni agli Straub il posto non dispiaceva. All'epoca, l'allora celebrato assessore alla Cultura Renato Nicolini scriveva loro: «Ormai siete cittadini romani visto che sono undici anni che vivete in questa città. A chi dice che Roma corre il rischio di precipitare ad Istanbul, mi piacerebbe ricordare proprio il vostro esempio, di uomini di cultura che hanno scelto di viverci e di lavorarci. I vostri film risolleverebbero il tono di tante "giornate del cinema italiano"». La lettera così si concludeva: «Per il momento voglio farvi i miei migliori auguri per la vostra casa al Trullo (...). Più lontani dal centro storico, ma

Eleonora Martelli

LA CASSETTA

Domani con «l'Unità» il film di Mathieu Kassovitz che conquistò la Francia

«L'odio», una bomba a orologeria nella banlieue

Secco, girato in bianco nero, contrappuntato dal rap, interpretato da attori presi dalla strada: un esempio di buon cinema d'impegno.

La cosa che non si può negare, è che Mathieu Kassovitz azzecca i titoli. *La haine*, «l'odio», è un titolo che resta in mente, e idem dicasi per *Assassin(s)*, con quella «s» finale che indica il plurale (in francese come in inglese, tra l'altro, il che lo rende automaticamente un film internazionale).

L'altra cosa che non si può negare, è che Mathieu Kassovitz non sempre azzecca i film. Se ci avete seguiti nelle recenti cronache cannesi, saprete che consideriamo *Assassin(s)* una formidabile cioccola, uno dei più bolsi, presuntuosi, insensati, volgari film della storia (anche se un solo dubbio ci attanaglia: l'unanimità quasi totale di questo giudizio, che è sempre inquietante). Questo naturalmente non ci impedisce di affermare che *L'odio* era un filmone. Domani lo troverete in cassetta con *l'Unità*, e vi assicuriamo che vale la spesa. Se invece fra qualche anno, con il nostro giornale, troverete *Assassin(s)*, vi autorizziamo fin d'ora a telefo-

narci per insultarci. Vari fattori rendono *L'odio* un film importante. A posteriori, avendo visto quanto è catatonico Kassovitz come attore, diremmo che uno dei principali è l'aver scelto di comparire, nell'*Odio*, solo in un cammeo, tra l'altro assai spiritoso. I tre attori protagonisti - uno professionista, Vincent Cassel; gli altri presi letteralmente dalla strada - sono invece tre bombe a orologeria destinate a esplodere prima della fine del film. Straordinari. Un altro motivo serio è squisitamente tecnico - quindi espressivo, in un'arte tecnologica come il cinema. La scelta del bianco e nero in cinemascopo (che purtroppo, su cassetta, risulterà un po' sacrificata). Bianco e nero e schermo panoramico fa tanto «cinema di una volta» (i vecchi capolavori francesi e sovietici, meno frequentemente hollywoodiani). Ma nel caso di Kassovitz il bianco e nero fa anche tv, reportage, cinema militante: perché *L'odio* vuole avere l'appa-



renza del film ruspante, «rubato» per strada. È assolutamente ovvio che c'è un filtro, un distacco netto fra la finzione cinematografica e la dura realtà delle banlieue, ma è anche vero che il film è girato sul serio nelle periferie parigine più disastrose, e che - come si diceva - almeno due protagonisti su tre vengono davvero da lì, e uno (il pugile nero) c'è anche ritornato, ahimè.

Gli altri due elementi che, assieme al bianco e nero, contribuiscono al look militante del film sono il linguaggio e la musica. I personaggi parlano in argot strettissimo. Spesso usano, nell'edizione originale, quel particolare tipo di parlata, nata nelle banlieue e lì diffusa, che consiste nel pronunciare le parole al contrario. La musica è rap selvaggio, incantatissimo, che sembra venire direttamente dai ghetti del Bronx e invece è rigorosamente francese: ennesima dimostrazione, se ancora ne servissero, che i quartieri degradati di Parigi o di Marsiglia sono molto «america-

ni», prima di tutto nella loro composizione etnica.

In questo, il film è addirittura fin troppo sottolineato, simbolico: tre ragazzi, uno nero, uno maghrebino, uno bianco (ma ebreo). Tutti gli sfigati d'Europa sono rappresentati in questo trio, ma Kassovitz, presentando il film a Cannes assieme ai suoi attori, giurò che questo è molto realistico: nelle banlieue si crea spesso una solidarietà «trasversale» che incrocia le razze e trova un terreno comune nella povertà e nel livello sociale. Una volta si sarebbe detto: nella classe. In questo senso *L'odio* è un film di classe e d'altronde l'espressione «odio di classe» non è certo una novità assoluta. Kassovitz, che pure proviene da un ambiente diverso (è figlio d'arte, anche suo padre è un regista), riesce a rappresentarlo con grande efficacia. Grazie a uno stile cinematograficamente forte, assai accattivante: e in effetti, l'unico rimprovero che si può rivolgere al film è di essere

molto spettacolare, persino furbetto: ma chi può dire che sia una colpa? Avere un forte impatto commerciale è anche l'unico modo, per un film del genere, per ottenere politicamente i propri scopi. E grazie a un trucco di copione vecchio quanto il mondo, ma sempre efficace. Lo dicevano già i drammaturchi dell'Ottocento: se si mostra un fucile nel primo atto, quel fucile deve sparare nel terzo. Senza anticiparvi nulla sul finale, sappiate che nell'*Odio* succede più o meno così. C'è di mezzo una pistola rubata a un poliziotto, che i tre giovanotti si portano dietro, come una maledizione, lungo tutta la notte brava che dalla periferia li porta avventurosamente nel centro di Parigi. Un viaggio geografico e simbolico al tempo stesso, destinato a concludersi con uno sparato: ma è vietato dire di chi, e contro chi. Un minimo di suspense. Buona visione.

Alberto Crespi



Oggi



Dai biologi di Stanford, negli Stati Uniti

Realizzata la mappa a più alta risoluzione dell'intero corredo genetico dell'uomo

Elizabeth Stewart e i suoi collaboratori all'università di Stanford, Stati Uniti, hanno annunciato sulla rivista Genome Research di aver messo a punto la mappa del genoma umano a più alta risoluzione mai realizzata. Il gruppo ha distribuito all'incirca 8.000 «bandierine», punti di riferimento, lungo i 3 miliardi di basi distribuiti su 23 cromosomi che costituiscono il Dna umano. La nuova mappa raddoppia la risoluzione di quella precedente. E consente di effettuare un passo decisivo verso la sequenziatura del Dna e la conoscenza, base per base, del codice genetico umano.

Come tutte le mappe, anche la mappa genica intende dare a chi la consulta dei punti di riferimento precisi per muoversi più agevolmente in un dato territorio. Vi sono mappe di una città che si limitano a definire i grandi quartieri in cui è divisa. E altre mappe, a più alta risoluzione, in cui sono indicate tutte le strade, compresi i vicoli e finanche tutte le case. Anche le mappe genetiche funzionano così. Solo che descrivono un territorio diverso: il territorio del Dna umano è costituito da circa 100.000 geni. La nuova mappa genica, coi suoi 8.000 punti di riferimento, consente di localizzare queste unità funzionali in modo abbastanza preciso nella città Dna umano. In realtà ci sono mappe del Dna umano che contengono un maggior numero di bandierine. Ma questa volta i punti di riferimento sono distribuiti lungo l'intero genoma. Cosicché non ci sono alcuni quartieri genici descritti in dettaglio e altri quartieri appena segnalati. L'omogeneità assicura l'elevata risoluzione di questa mappa. Una ri-

soluzione, tuttavia, non ancora sufficiente per consentire la massima efficienza nel lavoro di sequenziamento del Dna umano: cioè nella collocazione, base per base, di tutti i 3 miliardi di unità che lo costituiscono. Per avere mappe del genoma in grado di garantire la massima efficienza del sequenziamento, i biologi pensano che la risoluzione debba aumentare ancora di tre o quattro volte.

Il gruppo di Stanford conta di farlo al più presto. La nuova tecnica che hanno messo a punto, infatti, consente di evitare, come dire, di collocare le 8.000 «bandierine» lungo il Dna una per una. Consente, invece, di collocarne molte per volta (collocare una bandierina nel gergo biologico significa riconoscere in modo certo e inequivocabile una precisa zona del Dna). Accorciando i tempi e aumentando l'efficacia. Il metodo consiste nell'irraggiare il genoma umano con raggi X, rompendolo in 93 frammenti. Ogni frammento viene poi «ospitato» in cellule diverse fatte crescere in colture diverse. Grazie a un computer possono essere riconosciuti precisi marcatori in ogni frammento e, quindi, di collocare le «bandierine» in modo rapido e omogeneo.

Visto che la tecnica funziona, i ricercatori di Stanford pensano di riutilizzarla per costruire una nuova mappa con 30.000 bandierine, collocandone una ogni 100.000 geni circa. Contano così di ottenere una mappa con una risoluzione abbastanza elevata da poter determinare con relativa facilità l'esatta sequenza del codice genetico umano.

Licia Adami

Uno studio su Nature rivela che le femmine si accoppiano volentieri fuori dal branco

Le scimpanzé grandi adultere Lo fanno per proteggere i figli

Una ricerca sul Dna di una cinquantina di esemplari in una foresta della Costa d'Avorio. La metà dei cuccioli concepiti con maschi estranei al gruppo. Così i piccoli possono avere un vantaggio.



Confrontare i nostri comportamenti con quelli delle scimmie, meglio se antropomorfe, è un'abitudine.

Ci aspettiamo pertanto un seguito di discussioni sull'origine biologica della fedeltà dopo l'annuncio, sull'ultimo numero della rivista Nature, che circa la metà degli scimpanzé che nascono nella foresta pluviale dell'Africa occidentale sono frutto di adulterio, compiuto dalle femmine in gran segreto con i maschi di altri branchi. Autore della ricerca uno zoologo francese, Pascal Gagneaux, docente all'Università di San Diego in California. Insieme al biologo David Woodruff e a Christophe Boesch, ricercatore dell'Istituto Zoologico di Basilea, Gagneaux si è dato da fare per stabilire i legami di parentela fra gli scimpanzé della foresta di Tai, in Costa d'Avorio. I tre, raccogliendo peli dalle tane e saliva dai frutti addentati dagli animali, hanno accumulato DNA sufficiente per procedere a un'analisi della paternità. Grazie all'esame del materiale genetico dei campioni, raccolti fra il 1991 ed il 1995, provenienti dai 52 individui, gli studiosi si sono convinti che solo sette dei 13 cuccioli del branco sono figli dei maschi del gruppo.

Gli scimpanzé hanno una vita sociale complessa, senza coppie monogame, la gerarchia ma anche il sesso individuale giocano un ruolo determinante nel regolare i rapporti sessuali. I legami, a volte molto intensi, che si instaurano tra animale e animale sono soprattutto frutto dei rapporti familiari o di amicizia, piuttosto che paragonabili a un vincolo di coppia. Una femmina in calore cercherà comunque di accoppiarsi con diversi maschi, i quali dal canto loro, soprattutto se dominanti, si daranno da fa-

re, per impedire questo tipo di «tradimento». La promiscuità sessuale è poi una caratteristica tipica di una delle due specie di scimpanzé esistenti, il bonobo. Con atteggiamenti che potremmo definire disinibiti, i bonobo si servono della sessualità non solo a fini riproduttivi, ma anche per regolare i conflitti interni al gruppo o, addirittura, come gioco. È del tutto normale per una femmina bonobo eludere la sorveglianza del maschio dominante per concedersi ai giovani del branco. Tutto questo era ben noto ai ricercatori, la novità del lavoro di Gagneaux sta nel fatto che le femmine sembrano ignorare l'appartenenza al branco, per cercare partner anche in quelli potenzialmente rivali. Esponendosi tra l'altro al rischio di rappresaglie, talvolta feroci, da parte dei maschi di casa.

Quale vantaggio ricavano allora le femmine del branco dalle loro avventure adulterine? Un altro studio ha avanzato un'interpretazione in chiave etologica. Richard Wrangham, dell'università di Harvard ha studiato a lungo gli scimpanzé in Uganda. Anche lui ha osservato le femmine di un branco appostarsi nel territorio di un altro in attesa di un convegno amoroso con un maschio estraneo. Gli scimpanzé sono animali territoriali e la ricerca etologica recente ha dimostrato che quando due gruppi si affrontano possono aver luogo battaglie di grande ferocia. L'ipotesi di Wrangham per il comportamento adulterino delle femmine di scimpanzé sta allora nella clemenza che gli adulti di un branco potrebbero dimostrare trovandosi davanti ai giovani di un altro.

Eva Benelli

Allattamento al seno

In aumento anche in Usa

Dopo l'Europa anche negli Stati Uniti si sta riaffermando l'abitudine di allattare naturalmente il bambino. Il dottor Alan Ryan espone sulla rivista «Pediatrics» i risultati di una ricerca del Ross Laboratories Mothers' Survey, ottenuti intervistando per posta circa un milione di mamme tra gli anni 1989 e 1995. Le donne che cercano di allattare sono il 60 per cento, con un aumento rispetto ai dati del primo anno dell'indagine (1989) del 14 per cento, e l'allattamento al seno viene protratto fino a sei mesi di età dal 21,6 per cento delle intervistate, con un incremento del 19,3 per cento rispetto al 1989. Il professor Ryan spiega che questo aumento è particolarmente importante perché interessa soprattutto quelle categorie di donne che erano storicamente più restie ad allattare naturalmente: donne povere, spesso nere, con meno di 25 anni, poco istruite e generalmente al primo parto; donne con bambini nati sottopeso; donne che lavorano tutto il giorno fuori casa.

Diabete

Efficace la dieta mediterranea

Per proteggersi dal diabete può giocare una sana dieta mediterranea: moderando il consumo di pane e pasta e favorendo quello di olio, frutta e verdura. All'incanto dell'Associazione italiana diabetici (Fand) tenutosi ieri a Roma, è stato chiarito che meglio dei farmaci l'azione più efficace contro il diabete è cambiare abitudini, soprattutto alimentari. Alberto Fidanza, direttore della cattedra di Fisiologia dell'Università «La Sapienza» di Roma, spiega che l'efficacia della dieta mediterranea è dovuta a pane e pasta (cibi composti in gran parte da carboidrati complessi che vengono lentamente e gradualmente trasformati in zucchero), ma, specialmente alle verdure, alla frutta e all'olio d'oliva, ricchi di vitamine e sostanze antiossidanti che proteggono le cellule del pancreas incaricate della produzione di insulina. Alberto Fidanza non «proibisce» neppure un altro componente della dieta mediterranea come il vino rosso e consiglia di limitare, in quel caso, pane e pasta per non alzare troppo la glicemia. Il diabetologo Giovanni Ghirlani afferma di essere riuscito a eliminare l'uso dei farmaci nel 10 per cento dei pazienti grazie a cambiamenti nell'alimentazione e precisa che, come in altri paesi più avanzati, questa percentuale dovrebbe raggiungere all'incirca il 30 per cento.

Luigi Bianco ha sostituito Enrico Garaci

Cnr: insediato ieri il nuovo presidente

La cerimonia al Consiglio Nazionale delle Ricerche I cambiamenti dell'ente alle soglie del 2000.

Cambio della guardia alla presidenza del Cnr. Si è svolta ieri alla sede centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche la cerimonia di insediamento di Luigi Bianco, nominato nelle scorse settimane alla presidenza dell'ente. Ingegnere aerospaziale e ordinario di ricerca operativa all'Università di Roma «Tor Vergata», Bianco subentra a Enrico Garaci che ha retto le sorti del massimo ente di ricerca italiano fino al febbraio scorso.

«Al nuovo presidente spetta in non facile compito di traghettare il Cnr nel 2000», ha affermato Garaci nel suo discorso di commiato. E infatti il quadriennio di Bianco apre un periodo che si annuncia denso di cambiamenti.

A partire da quella riforma dell'en-

te che sarà uno dei momenti chiave della ben più vasta riforma dell'intero sistema-ricerca del nostro Paese. «Viviamo un periodo carico di attesa», ha dichiarato il ministro dell'Università e della Ricerca, Luigi Berlinguer intervenuto alla cerimonia, «in cui il Paese è chiamato a uno sforzo inedito per raggiungere quegli obiettivi di risanamento e di rispettabilità internazionale che solo fino a ieri sembravano impossibili».

E dunque, pur nella «inevitabile continuità con il suo predecessore» come l'ha definita Berlinguer, Luigi Bianco illustra subito le linee guida del «suo» Cnr: «Il Consiglio delle Ricerche dovrà restare uno dei cardini della politica scientifica italiana, mantenendo il suo ruolo di coordinamento unitario tra le varie attività. Va inoltre conservata quella capacità di programmazione ad ampio spettro, in tutti i settori della ricerca, che ha sempre distinto questo ente. Poi dovremo incentivare i nostri rapporti con il mondo produttivo, non solo con la grande industria, ma anche con la piccola e media impresa e con i settori della pubblica amministrazione».

Ma accanto a ciò che bisogna conservare e incentivare, il neo presidente ha le idee chiare anche sulle cose da cambiare: «Ora abbiamo oltre 320 tra istituti, centri e gruppi di ricerca in cui lavorano meno di 3000 persone. Alcuni sono sottodimensionati e non raggiungono la massa critica necessaria per tenere il passo nel mondo sempre più competitivo della ricerca internazionale. Inoltre il Cnr deve cessare di essere un «serbatoio» per le università: centinaia di ricercatori cresciuti nel nostro ente sono passati all'università, ma nessun docente universitario lascia la sua cattedra per il Cnr». Insomma, se «mobilità» sarà la parola d'ordine della riforma prossima ventura, dovrà essere una mobilità a doppio senso. Con meccanismi in grado di superare quegli ostacoli normativi, di trattamento economico e di «status» che in passato hanno creato troppi compartimenti stagni nella ricerca italiana.

Antonio Leonardi

Torino
Salone del Libro
22/27 maggio

l'Unità è agli stand:

853
(II Padiglione)

1318

(III Padiglione settore multimediale)

Montagnier: «Il vaccino Aids si deve fare»

La messa a punto di un vaccino contro l'Aids «è una questione di volontà politica e di creatività dei ricercatori»: lo ha dichiarato Luc Montagnier, felicitandosi per l'appello di Clinton in favore di più risoluti sforzi per il raggiungimento di questo traguardo. «Numerose piste di ricerca, che restano inesplorate o lo sono state solo parzialmente, potrebbero portare entro qualche anno alla effettiva messa a punto di un vaccino», ha dichiarato lo scienziato. Il centro di ricerca che egli aprirà presso il Queens College di New York «desidera vivamente partecipare agli sforzi del governo americano» per accelerare lo sviluppo di un vaccino.

I bimbi in città 30% in più di bronchiti

I bambini che abitano nelle metropoli e in strade trafficate sviluppano malattie dei bronchi, asma compresa, nel 30% in più rispetto a chi vive in quartieri non trafficati. Lo rivela uno studio italiano, condotto da Francesco Forastiere dell'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio, su 35.000 bambini. La ricerca è stata presentata al congresso della società americana delle malattie toraciche di San Francisco. Studiando bambini tra i 6 e i 7 anni di 10 città italiane (tra le quali Roma, Torino, Milano, Cremona, Viterbo, Trento, Firenze e Siena) Forastiere e Giovanni Viegi del Cnr di Pisa hanno voluto calcolare il danno provocato dal traffico dei camion associato all'asma. I bambini che vivono in strade trafficate, in primo luogo a Milano, Torino e Roma, con una forte presenza di camion a motore diesel, hanno un aumento del 30% di malattie bronchitiche rispetto a chi vive lontano dalle grandi strade. I motori diesel secondo altri studi emettono particelle che veicolano allergeni.

Venerdì 23 maggio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

L'esperimento condotto da Chiara Guidi

La paura fa bene? I bambini di Cesena «a scuola» di teatro dai Raffaello Sanzio

CESENA. Da alcuni anni la Societas Raffaello Sanzio si dedica al teatro per l'infanzia. Accanto a spettacoli estremi per adulti quali *Oresteia* e il recente *Giulio Cesare*, che ha riscosso un grande successo al festival di Vienna e che l'anno prossimo toccherà molte città europee, nella sua sala di Cesena ha costruito fiabe come *Hansel e Gretel*, *Buchettino*, *Pelle d'asino*. Fiabe di paura, dove i bambini si smarritano, si confrontano con terribili streghe o con padri-orchi e malvagi nani, fiabe in cui lo spettatore viene portato a perdersi in boschi neri, oppure a distendersi in lettini circondati da rumori inquietanti; fiabe dove agiscono senza mediazioni tutti gli incubi dell'infanzia in attesa di una liberazione finale.

Da due anni Chiara Guidi, una delle fondatrici della compagnia, conduce anche una Scuola sperimentale di teatro infantile. Circa quindici bambini si ritrovano una volta alla settimana, per un'ora e mezzo, in uno spazio teatrale, senza genitori. È un esperimento, sottolinea l'ideatrice, e pertanto aperto ad ogni scoperta, possibilità e sviluppo. Vuole essere uno spazio libero, senza regole dichiarate, in cui si cerca di conquistare l'attenzione e la partecipazione dei bambini attraverso il fare e l'emozione.

L'anno scorso si lavorava principalmente sullo stupore e sulla percezione, con percorsi di penetrazione in spazi diversi (da un vestibolo, attraverso una tana, ad un luogo dove scoppiava il conflitto con un nemico). Si interagiva con tutto il corpo usando vari materiali, sporcandosi, scalfendo, distruggendo. Gli incontri di quest'anno hanno invece attraversato il gioco e la percezione per approdare alla costruzione di elementi situazioni drammatiche. I bambini dai nove agli undici anni, truccati e travestiti, venivano introdotti da un guardiano molto teatrale in un grande spazio bianco. Dopo un'interrogazione con frasi ripetute fino ad apici di esasperazione, dietro un velario appariva una visione: di volta in volta, un nano, un uomo gigantesco, il dio Pan, un cavallo ammaestrato, un grande toro vivo, un gregge di pecore con un

agnello, una banda musicale. Con la visione i bambini «interagivano», imitando i movimenti del cavallo, o danzando, o allattando l'agnellino, oppure marcando al ritmo spossante della banda. Poi, dalla visione, l'insegnante traeva indicazioni per arrivare a costruire, in rapporto con oggetti (bambole, pesci, frische, ampolline piene di liquidi colorati...) e con parti di testo, delle elementari strutture teatrali. Per cui, ad esempio, dall'insieme e dagli assoli, dall'armonia e dal successivo disgregarsi dei suoni della banda, partiva un gioco che consisteva nel muoversi come ciechi, cercando di ritrovarsi nello spazio; nel concertare una frase; nel darsi cazzotti (per finta) con attenzione all'azione e alla reazione, al ritmo; nel costruire dialoghi e poi monologhi usando i corpi, suoni e alcune frasi di *Pinochio*. Un lavoro spiazzante, con i bambini completamente coinvolti nell'invenzione, regolata dalla magia delle visioni e dal rigore di certe forme teatrali.

Massimo Marino

Un teatro intitolato a Pasolini

Si inaugura questa sera a Cervignano del Friuli il primo teatro italiano intitolato al nome di Pier Paolo Pasolini, una sala polifunzionale di 453 posti, recentemente restaurata. L'inaugurazione avverrà con una serata nel corso della quale Gabriella Zamparini, attrice di origine friulana, interpreterà alcuni frammenti di Saffo tradotti in friulano dallo stesso Pasolini e Luca Ronconi leggerà alcuni passi del «Pilade», l'opera che mise in scena nel 1991/1992 con gli allievi della Scuola del Teatro Stabile di Torino.

L'INCONTRO

L'attore e regista tunisino parla della sua idea di teatro

«Io e Eduardo, uomini del Sud» Driss contro ogni fanatismo

Ospite del Premio Stregagatto, il drammaturgo si professa musulmano e invita alla tolleranza: «Mai fare della religione un cadavere». «Vengo da una famiglia povera. Ho mangiato lucertole»



L'attore e regista tunisino Mohamed Driss

ROMA. Gira per l'Italia cercando talenti da portare alle «Giornate teatrali di Cartagine», il festival biennale che si terrà ad ottobre a Tunisi. In memoria del suo amico scomparso, il critico Dante Cappelletti (ucciso nell'ottobre 1996), che ostinatamente teneva corde tra la finestra tunisina e quella italiana. Mohamed Driss è in questi giorni a Roma come giurato del Premio Stregagatto: un palcoscenico che guarda con occhio infantile e sovraccitato: «Ovunque si parla di crisi del teatro, di rottura con il pubblico - riflette Mohamed, piccolo uomo di 54 anni, gran fabulatore, affamato di storie fantastiche. Il fatto è che i tempi sono cambiati, le aspettative della gente sono cambiate, la coscienza del tempo sociale è cambiata. Viviamo nel mondo di Internet, il virtuale ha preso il posto del reale. Ma il teatro non muore mai. C'è una frammentazione in atto, e forse anche una moltiplicazione di spazi. D'altro canto, il teatro è un fenomeno d'élite. Detto questo, mi sembra di capire che in queste compagnie che fanno spettacoli per ragazzi, in questo tipo di pubblico, si possono trova-

re le basi per il teatro dell'avvenire». Driss, che è autore, regista, attore nonché direttore del Teatro nazionale tunisino, prende le cose dal basso. Ascolta la vita che scorre, nelle sue modulazioni affebbrate e in quelle più silenziose. Ama i suoni della città. Insegue le voci di dentro. Un po' come Eduardo De Filippo, di cui ha tradotto in tunisino diverse opere, tra cui *Filumena Marturano*. «Sono nato in una famiglia del Sud del mondo: una realtà aperta, tutti parlavano con tutti, ci scambiavamo paure, magie, opinioni, racconti, ricette. Ho mangiato di tutto: anche la lucertola, anche il serpente. Pure Eduardo è nato in una famiglia del Sud, ha assorbito i suoni della sua città. Uno dei suoi testi più belli è *Le voci di dentro*: ed è bello vedere come le voci di dentro in certe circostanze diventano voci d'ambiente e viceversa. In comune, abbiamo l'attenzione verso una drammaturgia minima: l'uomo e la donna, la passione, il tradimento, la gelosia».

Mohamed è salito su un palcoscenico a soli nove anni. Spinto

dalla corrente, dal clima della festa, dalla facilità con cui i suoi familiari e amici parlavano con gli spiriti. E ci è rimasto per arroccamento ad un ideale «mistico» del vivere. Mohamed è di religione islamica ma, avverte, «non sono un musulmano con la barba, chiuso, intransigente». Crede nella religione come «l'unica dimensione spirituale, ma non bisogna mai fare della religione un cadavere».

E ancor di più crede nella poesia, nella trasfigurazione metaforica: «Sto lavorando ad un testo di un grande pensatore arabo, Mahmoud Messaadi. Con l'età riesco a comprendere quest'uomo, un grande intellettuale militante, come il vostro Gramsci. L'opera è *Così parlò Abu Hurayra*: interpreta la figura di Abu Hurayra, in chiave umana, senza sottovalutare l'esperienza del corpo, la dimensione epica. Per coniugare il sacro e il profano. Una scelta pericolosa». Ma pericolosa per chi? «Certi valori sono intoccabili. E come intaccare i dogmi della Chiesa cattolica».

E la censura? È stato mai toccato da divieti statali? «In Tunisia si dà grande importanza all'arte come valore educativo. Non a caso, la maggior parte degli investimenti vanno a favore dell'istruzione. Come in Francia? «Dal punto di vista delle idee, è la stessa cosa. Ma noi non abbiamo i mezzi che loro hanno a disposizione. Voglio ricordare comunque che Tunisi è stata proclamata dall'Unesco capitale culturale regionale per il 1997». Mohamed Driss fa quello che si dice un teatro povero. Per necessità: «Peter Brook lavora su uno spazio povero che si riempie con lusso. Noi lavoriamo sul vuoto e sul pieno ma tutto rapportato all'uomo. Fino a poco tempo fa occupavamo degli spazi, dei palazzi abbandonati e in base a quelle scenografie naturali creavamo degli spettacoli. È sulla pura presenza umana che si crea il repertorio: noi abbiamo, per esempio, quattro attori e su di loro creiamo i testi, le situazioni».

Katia Ippaso

Anthony Minghella

Farà un film su Romario

Secondo Radio Globo, Anthony Minghella, premio Oscar per *Il paziente inglese*, si accinge a girare un film su Romario raccontando la vita del calciatore, dall'infanzia nella favela di Jacare-zinho al successo ai mondiali. L'interprete sarà lo stesso sportivo.

Enzo Jannacci

Attore in «Figurine»

Enzo Jannacci torna al cinema. Il cantautore milanese, che in passato ha lavorato con Monicelli e Ferreri, è tra gli attori di *Figurine* dell'esordiente Giovanni Robbiano. «Interpreto la parte di un nonno comunista in una famiglia borghese in crisi: cerco di trasmettere al mio nipotino il rispetto per la gente».

Prosa

Allarme indebitamento

Il blocco della spesa pubblica nel settore prosa ha creato una situazione di grave indebitamento del teatro, soprattutto a causa degli interessi passivi per la mancata erogazione delle anticipazioni previste. L'allarme arriva dall'Agis in vista della discussione in Parlamento della nuova legge-prosa.

Teatro

Un catalogo in video

Un progetto per salvare la memoria del teatro attraverso la catalogazione dei video di prosa, musica e danza disponibili in Emilia-Romagna. È un'iniziativa promossa dall'Assessorato alla cultura della Regione Emilia Romagna, in collaborazione con l'Etè e l'Istituto per i beni culturali (Ibc). In futuro tutte le cinetech, videofonoteche e centri polivalenti che raccolgono questo tipo di materiale verranno collegati attraverso una rete telematica e potranno scambiarsi documentazione e informazioni e fornire agli utenti la possibilità di reperire i filmati richiesti.

BALLETO

La Linke a Milano

La moda di Susanne colori e «Aria Fritta»

Al Teatro Lirico la coreografa propone due lavori idealmente uniti in una sorta di collage di stoffe.

MILANO. Stoffe variopinte e di speciale leggerezza, stoffe dispiegate e spiegazzate, manipolate e rese indispensabili dalle solerti mani di un drappello di danzatori, aiutano la coreografa Susanne Linke a tracciare, nello spettacolo in scena al Teatro Lirico, un emblematico percorso di teatro-danza.

In realtà, il programma offerto nelle celebrazioni del «Piccolo», è composto di due balletti molto lontani nel tempo: *Heisse Luft* (Aria fritta), dedicato al mondo della moda, è una nuova creazione della Linke per la sua compagnia di Brema, mentre *Frauenballet* (Balletto delle donne) risale addirittura al 1981, cioè agli anni più caldi e impegnati di quella «tradizione del nuovo» che chiamiamo teatro-danza.

Una lettura bipolare e cronologica dello spettacolo rischia di deperare le sue due esili facce: meglio ricompone i pezzi come fosse un unico collage dedicato alle stoffe e a come, in teatro, possano trasformare situazioni e personaggi. Tanto più che in *Frauenballet* Susanne Linke espone, con la sua cifra dolce e garbata, una storia femminile e femminista che sembra appartenere ad un altro secolo. La donna vi è infatti ritratta nei suoi lavori casalinghi e manuali, nella fisicità del suo impegno di lavoratrice del braccio: lava per terra, fa il bucato, sferruzza, rifà i letti, in un ossessivo andirivieni, da quinta a quinta, che mette in rilie-

vo la diversità degli interpreti. Sono donne e uomini *en travesti*, sfoggiano sottovesti e chiome lunghe come l'ipotetica rifrazione di un'unica donna, ma con molte anime e facce.

Frammenti di conversazioni femminili, e piccoli intralci maschili - due uomini, un po' cadenti, verbosi e filosofici alludono alla presenza degli anziani nella casa delle donne, ma anche alla poca propensione maschile ai lavori domestici - compongono un mosaico meno intenso e certo meno acre di quanto non ci apparve nel 1981. Né acredine traspare in *Aria fritta*: qui la Linke fa il verso alla moda con una esilarante sfilata conclusiva di modelli strampalati.

Si prende gioco, in un ambiente sonoro popolato di grilli e di oche, di quel fastidioso disquisire della moda su temi importanti, che culmina nella presenza di una matrona incinta, perché la stupidità è una madre ripetitiva.

In *Aria fritta* si tenta, sia pure con leggerezza, di imbastire un *bric-à-brac* di azioni e movimenti meno codificati nel genere teatro-danza. Purtroppo il pezzo è solo un assaggio: si degustano stoffe orientali e dai colori raffinati, nell'assetto grigio del contenitore che dà risalto all'abilità trasformista, oltre che alla bravura, dei danzatori.

Marinella Guatterini

IL FESTIVAL

Con la Scala

Muti dirige «L'Eroica» a Ravenna e Sarajevo

Il 14 luglio l'omaggio alla città bosniaca martire. Alla rassegna adriatica anche Solti, Sinopoli e Chung.

RAVENNA. Riccardo Muti e l'Orchestra Filarmonica della Scala, con *L'Eroica*, saranno protagonisti il 13 luglio di uno dei momenti clou del Ravenna Festival 97: il giorno dopo replicheranno al Palazzo dello Sport di Sarajevo, per dare solidarietà alla città martoriata dalla guerra. Per l'occasione si esibiranno anche gli esponenti del coro di Sarajevo sopravvissuti alla guerra, con il *Va Pensiero*. «Un brano» ha commentato Muti «a volte abusato in Italia mentre nell'ex Jugoslavia è considerato il canto del dolore». A Ravenna Festival Muti suonerà anche il 2 luglio, nelle insolite vesti di pianista, con l'Ensemble Wien Berlin. Le altre proposte dell'ormai tradizionale festival, che si inaugura il 19 giugno e chiude il 26 luglio, spaziano dalla danza con Maurice Béjart ne *Messe pour le temps present* e Micha Van Hoecke in *Pèlerinage*, al teatro musicale con l'*Attila* di Verdi, diretto da Gary Bertini, e il *Boris Godunov* di Musorgskij diretto da Valery Fokine. Ci sono poi la musica etnica con concerti legati ai «pellegrinaggi della fede» che collegano l'Oriente a Roma, come i canti ortodossi del Coro Philippopolis, le musiche spirituali del Nord India, come il *Dhrupad* proposto da Rytvik Sanial e, infine, i grandi concerti sinfonici con, tra gli altri, Sir George Solti, Giuseppe Sinopoli, Myung Whun Chung, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

[Marco Ferrarini]

DALLA PRIMA

Alle Olimpiadi di Anversa del 1920 avvenne un fatto curioso: alla sfilata inaugurale, davanti al re Alberto del Belgio, il maestro della banda si accorse di non avere la partitura dell'Inno italiano. Così, quando sfilarono gli azzurri, intonò «O sole mio» condiviso da gran parte della folla. Un momento magico che gli autori non poterono gustare: Capurro era morto pochi mesi prima, il 18 gennaio, lavorando sino all'ultimo per comprarsi medicinali di cui aveva bisogno; di Capua era scomparso nel '17, povero e dimenticato. L'ultimo oggetto venduto al rigatieri fu il pianoforte. «Quando esce lui, esco anch'io» aveva detto alla moglie. E aveva mantenuto la promessa. «Il centenario della composizione di «O sole mio» e gli ottanta anni della scomparsa del di Capua - dice Tripodi - sono dedicati proprio agli autori dell'Inno del secolo». Dimentico delle polemiche l'allegro organizzatore del Museo della canzone ha indetto per stasera un'altra manifestazione per «O sole mio» riuscendo a strappare alla concorrenza nientemeno che Roberto Murolo. Con lui si esibiranno i Mandolini di Napoli, Enrico Musiani, Mario e Gino Da Vinci e Maria Nazionale. Un vero schiaffo per Piedigrotta.

Da lunedì a venerdì dalle 13 alle 15
e la domenica dalle 11 alle 13

Charlie Gnocchi e
Joe Violanti
conducono

Alto
Godimento

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE



* lo Sport
e gli Spettacoli
più attesi, la forma
radio più innovativa,
il mixage più geniale,
aggressivo e penetrante.
NO MURROLO
L'Inno italiano
con il grande
Murolo e Capurro
e il grande
Murolo e Capurro

* la sola frequenza
nazionale
24 edizioni
del Giornale Ozerio.
In diretta 24 ore su 24
7 giorni su 7
Radio Roma
L'Inno
Murolo e Capurro

Venerdì 23 maggio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

TOTOCALCIO	
CAGLIARI-SAMPDORIA	1 X
FIorentina-REGGIANA	1
INTER-NAPOLI	1
LAZIO-VERONA	1
PARMA-BOLOGNA	1 X 2
PERUGIA-ROMA	1 2
UDINESE-PIACENZA	1 2
VICENZA-MILAN	X
CESENA-RAVENNA	1
COSENZA-PALERMO	1
CREMONESE-REGGIANA	2
GENOA-EMPOLI	X 1 2
PESCARA-LECCE	X 2

Calcio, accoltellato tifoso tedesco dello Schalke 04

Un tifoso tedesco è stato accoltellato a un braccio e una gamba verso l'una di mercoledì sera a Milano, a poche centinaia di metri dallo stadio di San Siro dove era da poco finita la finale di Coppa Uefa tra Inter e Schalke 04. L'uomo, Schabach Florian, di 18 anni, ha raccontato alla Polizia di essere stato aggredito, ferito e malmenato da un gruppo di tifosi interessati in via Piccolomini, all'angolo del

Calcio, il francese Ba vicino al Milan «Sto per firmare»

Ibrahim Ba, mezzapunta del Bordeaux e della nazionale francese, ha annunciato che sta per firmare un contratto «di quattro anni, quasi certamente con il Milan», e che la partita di domani sarà per lui «l'ultima con i gironcini». «È una cosa seria - ha detto il giocatore della nazionale transalpina - sto per firmare, non posso dire quando. Firmerò per quattro anni, e credo proprio che sceglierò la formazione

Calcio, Boniek si candida per le elezioni polacche

Il 41enne Zbigniew Boniek, vedette del calcio polacco negli anni 80 intende presentarsi alle elezioni legislative del suo paese, come candidato per l'Unione per la Libertà, partito d'opposizione di centro. «Boniek darà il responso definitivo tra qualche giorno» ha dichiarato Elzbieta Rusilewicz, vicepresidente dell'UW a Bydgoszcz, città d'origine del giocatore che ha militato con la Juventus.

TOTIP	
PRIMA CORSA	1 1 X 1 X 2
SECONDA CORSA	1 X X 2
TERZA CORSA	X X X 1
QUARTA CORSA	X 1 2 1 2 2
QUINTA CORSA	X X 1 2
SESTA CORSA	2 2 1 X
CORSA +	3 6

Tutto13

A CURA DI
LUCA MASOTTO

CAGLIARI-SAMPDORIA

1 40%
X 30%
2 30%

In dubbio Sterchele per un fastidio muscolare alla gamba sinistra. Al posto di Betti-rin probabile inserimento di Bressan o Parcaro. Tra i doriani recuperano Mannini, Mihajlovic e Deng. I sardi costretti a vincere per mantenere le speranze salvezza.

FIorentina-REGGIANA

1 50%
X 30%
2 20%

Viola in piena emergenza. Non giocheranno Kanceliskis, Padalino, Rui Costa e Scharzw. Infortunio muscolare a Carnasciali, squalificato Bigica. I reggiani dovranno rinunciare a Parente e Grossi. In dubbio Minetti, mentre Simutenkov è recuperabile.

INTER-NAPOLI

1 45%
X 30%
2 25%

Dovrebbe tornare disponibile Angolma dal primo minuto. Hodgson potrebbe lasciare il riposo Storza, possibile il turn-over in difesa con l'impiego di Galante. Per i partenopei Aglietti in campo con una protezione speciale dopo la rottura del setto nasale.

LAZIO-VERONA

1 50%
X 30%
2 20%

Biancazzurri con quattro squalificati (Negrò, Nesta, Fuser e Casiraghi) sostituiti da Gattardi, Grandoni, Marcolin e Protti. Per il Verona improbabile il recupero di Baroni, infortunato ad un ginocchio. Alla Lazio serve un successo per garantirsi l'Uefa.

PARMA-BOLOGNA

1 35%
X 35%
2 30%

Parmensi, costretti a vincere per non dividere la seconda piazza, senza Apolloni, Melli e Stanic, indisponibili. Possibile rientro di Benarri dopo un lungo stop. Bologna, in corsa per l'Uefa, rinuncerà ad Andersson ma recupera Kolyanov.

PERUGIA-ROMA

1 45%
X 30%
2 25%

Gli umbri, con Goretti indisponibile (infortunio alla caviglia) e Castellini squalificato, sono obbligati a vincere per mantenere ancora le speranze salvezza. Al rientro il giallorosso Carboni che torna a sinistra della difesa. Panchina per Pivotto.

UDINESE-PIACENZA

1 45%
X 10%
2 45%

Ultime speranze Uefa per i friulani che schierano al posto di Bia (squalificato) Pierini mentre Geneaux dovrebbe rimpiazzare l'infortunato Gargo. I piacentini, obbligati a non perdere, con la difesa da reinventare per l'imprevista squalifica di Tramezzani.

VICENZA-MILAN

1 35%
X 30%
2 35%

Sfida senza senso: le due squadre non hanno più nulla da chiedere al campionato. Vicenza senza gli infortunati Sartor e Otero ma recupera D'Ignazio. Tra i pali il second portiere Brivio. Tra i rossoneri in dubbio Baggio e Savicevic, acciaccati.

CESENA-RAVENNA

1 45%
X 30%
2 25%

Ai romagnoli serve una vittoria per allontanarsi dalla zona retrocessione: assente il regista Dolcetti per un problema alla caviglia sinistra. Per i giallorossi probabile il inserimento di Serra, apparso in ottime condizioni.

COSENZA-PALERMO

1 40%
X 30%
2 30%

Sfida di bassa classifica: la formazione ospite senza Tatti che lamenta una contrattura al flessore destro. Assente Grassadonia (squalifica); isolani con due novità: Tascia per Cardelli e Caccia per Campofranco.

CREMONESE-REGGIANA

1 10%
X 30%
2 60%

Dando ormai per inevitabile la retrocessione i grigiorossi sono proiettati verso il futuro. Il tecnico Sonetti darà spazio ad alcuni giovani, in particolare Forlani, Guarneri e Tonelli. La reggina senza Visentin, Criniti in progresso, Atzori è out, lo sostituirà Napoli.

GENOA-EMPOLI

1 45%
X 25%
2 30%

Sfida tra le due migliori difese del campionato. I liguri recuperano Goossens, Giampietro e Cavallo, nonostante alcuni problemi fisici. L'Empoli senza Spallitti (sostituito da Marconcin, preparatore dei portieri) ed Esposito, squalificati.

PESCARA-LECCE

1 30%
X 30%
2 40%

Gli adriatici, con il secondo attacco del campionato, dovranno fare a meno di Zanatta, per problemi muscolari. Assente anche Alfieri. Nel Lecce tutti disponibili a parte Bellucci squalificato e Cavezzi infortunato. I pugliesi con solo 6 sconfitte.

Il tecnico dell'Inter si dimette dopo la sconfitta e le contestazioni. Ma il presidente gli chiede di ripensarci

Hodgson sbatte la porta Moratti cerca di riaprirla

La «fuga» di Roy dagli insulti e le isterie

Ancora non è chiaro se Hodgson abbia deciso di sbattere definitivamente la porta. In compenso un'altra faccenda è ormai chiarissima: il tecnico inglese si è rotto le scatole dell'Inter e dei suoi usi e costumi. E meno male che i mister Roy non ha visto le feste stupide di alcuni dirigenti nerazzurri, caduti dalle nuvole quando è stato chiesto se Zanetti sarebbe stato multato per il suo sconsiderato assalto all'allenatore. In caso contrario Hodgson avrebbe subito allertato un taxi all'aeroporto di Londra. Ma il crollo nervoso dell'argentino è in fondo solo uno dei molti modi in cui l'Inter ha finito col perdere questa finale. Le invettive contro l'arbitro sono apparse francamente sproporzionate. Il direttore di gara avrà sbagliato quanto si vuole, ma non ha dato affatto l'impressione di aver spostato la Coppa da una squadra all'altra. Come se non bastasse, una volta esaurito il catalogo delle lamentazioni i giocatori hanno pensato bene di proporre un altro argomento trito e ritrito, la fella. Nessuna traccia, invece, di un opportuno atto di contrizione per i molti peccati commessi dalla squadra. Ma l'Inter è male anche il pubblico del «Meazza», occorre purtroppo aggiungere. Qualunque sia la tattica colpa di Hodgson, averlo ricoperto d'insulti mentre Zanetti tentava di assalirlo è stato veramente troppo. Quanto al tifo, poi, non c'è stata storia. Un secco 0-4 per lo Schalke, che con i suoi 15 mila spasmanti si è garantito un sostegno incondizionato per tutti i 120'. Per finire, e nonostante qualche bottiglia di troppo spaccata sull'asfalto di Milano, un omaggio alla folla di Germania. Sono arrivati in massa, da Gelsenkirchen e dintorni. Faccie di persone che non girano in Porsche, che spesso stentano a guadagnarsi da vivere nella depressa area della «Ruhr». A sentire il loro incitamento compatto, a vederli gioire commossi mentre i giocatori mostravano la Coppa sotto la curva, si è capito che lo Schalke e la sua gente hanno un gran cuore. Già, il cuore. L'Inter provi ripartire proprio da lì. In fondo c'è ancora un posto in Champions League a disposizione.

M.V.

MILANO. Il *day after* dell'Inter mi è subito una vittima. Dopo la rocambolesca e «rigorosa» perdita della Coppa Uefa a beneficio dei tedeschi dello Schalke, Roy Hodgson ha detto basta. Amareggiato per la sconfitta, ma soprattutto per la contestazione del pubblico e per gli insulti ricevuti in campo da Zanetti, il tecnico ha comunicato le sue dimissioni al presidente Moratti. Gesto soprattutto simbolico, dato che mancano appena due partite al termine del torneo e che nella prossima stagione Hodgson allenerà il Blackburn, fatto sta che i dirigenti nerazzurri hanno cercato in tutti i modi di far rientrare la decisione. Moratti ha pregato l'allenatore di ripensarci. Ed oggi sapremo se la notte ha portato consiglio a mister Roy.

Il quale mister Roy è girato ieri ben al largo dai cronisti appostati ad Appiano Gentile. Il primo giocatore a comparire è stato Gianluca Pagliuca. «È la seconda volta - ha debuttato fra il serio e il faceto - che quest'anno perdo con l'Inter ai rigori (in precedenza era successo a marzo, contro il Napoli, nella semifinale di Coppa Italia, ndr), si vede che non è cosa. E dire che con la Sampdoria di rigori ne ho parati». Ma l'ironia del portierone - grazie alle cui parate l'Inter ha potuto perlomeno prolungare la sua agonia fino ai tiri dal dischetto - è durata poco. Poi Pagliuca ha scelto il modo più semplice, vecchio quanto la palla, per cercare di lenire l'amarezza della sconfitta: se l'è presa con l'arbitro, nell'occasione lo spagnolo Garcia Aranda.

«Sull'1-0 - è stato l'inizio delle recriminazioni - c'era un rigore netto per noi. Aggiungeteci l'espulsione di Fresi ed un altro fallo in area ed il quadro è completo. Del resto quest'arbitro spagnolo me lo ricordavo bene. È lo stesso che l'anno scorso ha diretto Italia-Ghana alle Olimpiadi. Eravamo davanti per 2-1, poi lui ci ha dato un rigore contro ed espulso Galante. Morale, perdemmo 3-2. Quando l'ho visto al «Meazza» ho toccato ferro. Purtroppo non è servito».

Arbitro al rogo, dunque, e poco importa che poco dopo Pagliuca sia caduto in un'apparente contraddizione: «I tedeschi comunque non hanno rubato nulla».

Per uno che ha toccato invano il ferro, c'è un altro giocatore che ha accarezzato, con altrettanta sfortuna, il legno... «Ero sicuro di averla messa dentro - ha dichiarato Maurizio Ganz - ed invece la palla è finita sulla parte bassa della traversa. Roba che se segnava quel gol, nel secondo tempo supplementare, adesso stavamo tutti a festeggiare...». Ma concluso il tributo alla iella, pure il centravanti ha puntato la doppietta contro l'arbitro: «Mi auguro solo che sia semplicemente un incapace e non una persona in malafede. Adesso ci resta solo il campionato. Domenica c'è un'altra partita ma è inutile stare a prendersi in giro, le emozioni non saranno certo quelle della Coppa. Tanto più che con due sole giornate a disposizione sarà quasi impossibile sorpassare il Parma e prendersi il secondo posto. Che devo dire? Aver preso questa finale è un po' come essere stati a Roma e non aver visto il Papa...».

Infine, la pietra dello scandalo, Javier Zanetti. Sul finire della partita l'argentino ha deciso di riaprire da solo la guerra delle Falkland scagliandosi sull'inglesissimo Hodgson, reo di averlo sostituito a beneficio del rigorista Berti. Ne è scaturito un parapiglia pazzesco con il giocatore trattenuto a stento. «Ma è stato solo un momento - ha minimizzato il centrocampista - poi ci siamo abbracciati. Mi scuso per l'episodio, il fatto è che ero convinto che mancavano ancora cinque minuti dei supplementari, non avevo capito che Berti entrava per tirare un rigore». Difesa invero singolare. Se le reazioni di Zanetti fossero effettivamente proporzionate ai minuti che mancano alla fine, allora una sostituzione nel primo tempo lo autorizzerebbe ad abbracciare il bazooka...

A. Della Penna M. Ventimiglia

Stasera a Bergamo l'anticipo tra Juventus e Atalanta: un pari vuol dire lo scudetto

Lippi: «Non patetici ma vincenti»

Gli ultras preparano la festa bianconera in trasferta ma i più pensano alla finale di Coppa dei campioni

TORINO. No, non sarà come il secondo tempo di Juve-Parma. Sarà partita vera, come nelle tradizioni tra Atalanta e Juventus. Lo giura l'orgoglio ferito di Lippi, lo assicurano i giocatori, lo confermano i due ex, assenti per squalifica, Montero e Porrini. La festa dello scudetto più lunga e strana della storia bianconera, sta dunque per cominciare per la seconda volta. Interrotta bruscamente domenica scorsa da un brivido che all'improvviso ha percorso le schiene di ventidue giocatori, riprende a Bergamo, una tappa che normalmente farebbe paura a chi deve andare a conquistare qualcosa laggiù. Mentre troppe circostanze lasciano pensare che nessuno si farà male, né le squadre, che chiedono entrambe un punto per i rispettivi obiettivi matematici, né i tifosi, tradizionalmente non amici, che capiranno le circostanze.

Spiega Lippi: «Vedrete la solita Juventus, quella che conoscete, che cerca la vittoria. Poi, ci può an-

che scappare un pareggio, ma è un altro discorso. Abbiamo la possibilità di vincere e vogliamo chiudere la stagione. Ci sono due differenze sostanziali con Juve-Parma, che oggi il punto ci darebbe la certezza matematica dello scudetto e poi sono scongiurati i ribaltoni societari». Con quest'ultima battuta sembrava proprio spinto il sinistro effetto dell'aggettivo «patetico» usato dall'Avvocato per definire il secondo tempo incrinato.

E invece Lippi, con una botta di umanità, esplode in un piccolo sfogo, che è il sapore di sentenza finale sull'argomento: «È stato vergognoso quello che si è scritto e detto sui venti minuti finali della partita. Chissà perché vengono tirati fuori ribaltoni societari quando stiamo per vincere qualcosa di importante». In effetti, questo scudetto, più che per la fatica del campo, è sudato per gli effetti destabilizzanti nell'ambiente esterno, fino all'ultimo giorno: come se non bastasse l'aggettivo dell'Avvocato,

proprio ieri due pezzi di Juve sono finiti sui giornali, l'ex Garzena, alle prese con l'intossicazione alimentare nelle scuole e la Ventana tour operation ufficiale, con la storia della ragazza ostaggio alle Maldive.

Dal campo, arrivano ancora le notizie migliori per Lippi: Pessotto, a sorpresa, va in panchina dopo che si era tenuta per lui un'operazione a un tendine. Deschamps e Conte, invece, hanno qualche acciacchetto muscolare: poca roba, dice il tecnico, ma deve anche pensare a Monaco. Se il francese giocherà, Lombardo farà rifare Di Livio, altrimenti giocheranno entrambi. In attacco, è decisa la coppia di partenza: Vieri-Del Piero, con Amoroso e soprattutto Bosciccinpanca.

Il caso del croato comincia a preoccupare: del tutto fuori forma dopo l'infortunio alla caviglia (proprio all'andata con l'Atalanta), non sembra pronto per Monaco, ma le sue caratteristiche (quelle

mostrate nel girone d'andata) sono indispensabili per aprire la difesa tedesca. Un ennesimo grattacapo per Lippi, che ha appena iniziato a risolvere la grana Del Piero, facendolo giocare di più. L'unico elemento di pathos per il tecnico juventino potrebbe essere il ritorno sul campo da cui venne cacciato nonostante una splendida stagione alla guida del bergamaschi, ma Marcello smorza subito: «Rinvincite? Non ci penso proprio, non è nel mio carattere».

Per i tifosi bianconeri sarà una trasferta normale: quelli delusi da domenica scorsa se ne staranno a casa, perché ormai questo scudetto è troppo vicino per andare a gustarsi l'altra mezza festa che costerebbe ancora soldi e fatiche. Roba da ultras, insomma, in attesa dell'altra festa vera, quella di Monaco di Baviera. Del resto manca soltanto una settimana per raddoppiarla, la festa.

Tullio Parisi

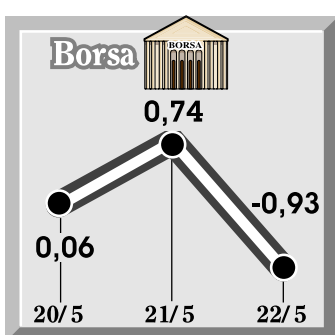
Venerdì 23 maggio 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Ifil, in 10 anni
crescita media
del 20% annuo

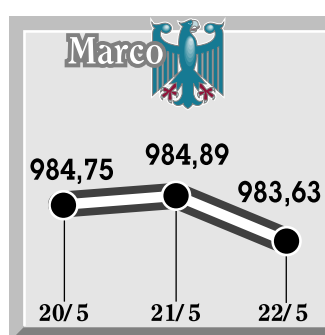
L'Ifil, finanziaria della famiglia Agnelli, ha chiuso il 1996 con un utile consolidato di 339 miliardi rispetto ai 321 miliardi dell'esercizio precedente (+5%). La crescita media negli ultimi dieci esercizi ha superato il 20% annuo. Il dividendo sarà di 130 lire per le azioni ordinarie.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.173 -0,68
MIBTEL	12.410 -0,93
MIB 30	18.511 -1,1
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	1,54
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ALIMENT	-1,64
TITOLO MIGLIORE	
MANIF ROTONDI	14,17

TITOLO PEGGIORE		FINMECCANICA W		-12,70	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	6,35				
6 MESI	6,46				
1 ANNO	6,28				
CAMBI					
DOLLARO	1.665,38	3,09			
MARCO	983,63	-1,26			
YEN	14,385	-0,24			

STERLINA	2.730,39	-15,71
FRANCO FR.	292,01	-0,40
FRANCO SV.	1.180,70	-1,33
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,62	
AZIONARI ESTERI	0,00	
BILANCIATI ITALIANI	0,39	
BILANCIATI ESTERI	0,20	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,12	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03	

Trasporti pubblici
Oggi scioperano
gli autonomi

Disagi oggi nelle città italiane a causa dello sciopero nazionale dei lavoratori del trasporto pubblico locale indetto dalle organizzazioni di base. L'astensione è stata indetta per protestare contro l'intesa al rinnovo del contratto firmata dai confederali.

Colaninno:
Olivetti cerca
partners forti
e soci stabili

L'emergenza è passata. Roberto Colaninno, amministratore delegato dell'Olivetti da poco più di 6 mesi, vuole «trasmettere tranquillità», e annuncia che il suo lavoro è oggi concentrato nella ricerca di soci stabili per la holding e di partners tecnologici forti per le società operative, a cominciare dalla Olivetti Solutions (Olsy, per gli amici), la società attiva nel settore dei servizi e delle soluzioni informatiche, che con i suoi quattromilacinquecento miliardi di fatturato costituisce l'ossatura del gruppo dopo la cessione dei personal computers. La società di Ivrea ha oggi un azionariato così frazionato da non avere non diciamo dei padroni, ma neppure dei punti di riferimento solidi. Ed è proprio questi che Colaninno va cercando: l'ideale sarebbe gente che «porta dei soldi e condivide con noi un progetto a medio termine». Il gruppo dovrebbe comunque restare una public company, e cioè avere una pluralità di azionisti di riferimento. «Per il momento però questa squadra di azionisti stabili alla quale sto lavorando ancora non c'è», ha però ammesso Colaninno, a Liona a una presentazione dei risultati della Solutions. I problemi di Colaninno non si esauriscono però con la composizione del libro soci. Se pure il peggio è passato anche per la «Olsy», tornata a un modesto utile lordo nell'ultimo trimestre oltre ad avere significativamente incrementato il proprio portafoglio ordini, la strada del rilancio resta lunga. E passa per l'intesa con un partner che le consenta di allargare la gamma dei prodotti e la penetrazione internazionale. «Stiamo parlando con grandi società americane, britanniche e giapponesi», ha detto Colaninno, che invece ha smentito colloqui di sorta con Mediaset.

Inflazione ancora in calo, ma l'Italia è il paese che tra i sette Grandi ha il costo del denaro più alto

«Abbiamo fatto di tutto, ora tocca a te»
Prodi chiede a Fazio di tagliare i tassi

Secondo l'economista Giacomo Vacigiò e il segretario della Cgil Cofferati, Bankitalia teme gli effetti negativi per le banche e per se stessa di una riduzione. Sylos Labini: «Il problema si chiama Bertinotti». Ma anche crescita dell'economia.

ROMA. «Adesso ci sono tutte le condizioni per una ulteriore riduzione». È questo il messaggio che Romano Prodi ha lanciato alla Banca d'Italia sul tasso di sconto. Il governo è stato sempre molto attento a non urtare le suscettibilità della banca centrale, ma ieri il premier è stato molto più esplicito di altre volte. Di fronte alla platea degli industriali, Prodi ha ricordato che nell'ultimo anno i tassi sono diminuiti di tre punti percentuali e che adesso, oggettivamente, non ci sono le condizioni tecniche e politiche per tenere il fatidico «TUS» al 6,75%. In un anno l'Italia ha sostenuto la correzione fiscale forse più forte mai sperimentata in Italia, la lira si è apprezzata dell'8%, il differenziale tra i Btp decennali e i corrispondenti titoli tedeschi, i bund, è passato da 380 punti base del maggio 1996 a 135 punti. L'inflazione è ai minimi degli ultimi trent'anni. La tensione tra la logica nella quale si sta muovendo il governo e la logica nella quale si sta muovendo la Banca d'Italia diventa sempre più acuta.

Quando la Banca d'Italia taglierà il tasso di sconto congelato da gennaio poco sotto il 7%? I mercati si aprono al mattino con questo dilemma e si chiudono nello stesso modo. Ieri i tassi di mercato erano al 6,67%, nuovo minimo storico. È un caso nazionale. Anzi, internazionale. In Germania l'inflazione è all'1,5% e il tasso di sconto al 2,5% (il tasso Lombard, quello che conta, è al 4,5%). L'Italia ha un'inflazione tedesca e un tasso di sconto stellare. Un anno fa i prezzi crescevano al ritmo del 4,3%, ora hanno rallentato la corsa all'1,5%. Il segretario della Cgil Cofferati è stranamente tenero nei confronti del governatore: «Credo che Fazio abbia argomentato i suoi argomenti in modo convincente». Cioè di una riduzione significativa del tasso di sconto. A Cofferati piace la spiegazione fornita dall'economista dell'Ulivo Giacomo Vacigiò: dato che il tasso di sconto è il costo sostenuto dalle banche per i debiti presi presso la banca centrale, più è elevato il «prezzo» del denaro più è

ampia la differenza tra i tassi attivi e i tassi passivi che incide sui profitti. Avendo gli istituti di credito trentamila dipendenti esuberanti ed essendo tendenzialmente inefficienti, la differenza tra tassi attivi e tassi passivi deve essere più ampia possibile. «Staccando una cosa davvero strana - osserva l'economista Paolo Sylos Labini - di solito sono i mercati finanziari a rivelarsi apprensivi e invece ora avviene il contrario. Posso solo dare questa spiegazione dell'irriducibilità della Banca d'Italia: c'è il batticuore per la situazione politica, D'Alema e Prodi vanno avanti di dichiarazione in dichiarazione e poi devono fare i conti con Bertinotti». Sono caduti i dubbi sull'inflazione elevata e sulla lira ballerina. Ora, ha annunciato Prodi, ci sarà il documento di programmazione economica con la riforma delle pensioni in dirittura d'arrivo. Anche le pregiudiziali politiche stanno per essere superate. Che cosa si aspetta?

In Bankitalia si susseguono riunioni su riunioni. Il 31 maggio il governatore pronuncerà le sue «considerazioni finali», che conterranno la sua spiegazione della sua strategia. Meno pressanti le preoccupazioni sulle elezioni francesi (Chirac e Jospin ritengono che l'Italia non potrà non far parte della prima classe della moneta unica) restano secondo Fazio due problemi irrisolti. Il primo: sull'inflazione nella seconda metà dell'anno e nel 1998, il governatore non è ottimista. Fazio continua a non credere, come il leader della Cisl D'Alema, che l'inflazione possa essere equiparata al dentifricio. Il quale, diceva George Bernard Shaw, una volta uscito non può più essere infilato nel tubetto. Scarso ottimismo anche sulla crescita economica. Il secondo problema: se è vero ridotto il tasso di sconto due settimane fa, si sarebbe spuntata l'arma in mano alla banca centrale mentre il governo non aveva ancora maturato una posizione definitiva sul piano economico triennale e sulle pensioni. Così si dimostra che la moneta non è uno strumento tecnico, bensì uno dei fondamentali strumenti della politica.

Antonio Pollio Salimbeni

Paese	Inflazione	Tasso di sconto
ITALIA	1,5%	6,75%
Germania	1,5%	2,5%
Francia*	1,1%	3,1%
G. Bretagna*	2,6%	6,0%
Usa*	2,8%	5,0%
Giappone**	0,6%	0,5%
Canada**	2,2%	3,5%

* Marzo ** Febbraio P&G Infograph

E Ciampi
...condanna

La Banca d'Italia condannata per comportamento antisindacale. E la sentenza è stata emessa da... Ciampi. Non il ministro del Tesoro, però, ma il pretore del Lavoro di Roma, Francesco Ciampi, che ha dato ragione al sindacato Fapi, ordinando all'istituto centrale di riconoscere 3.500 ore all'anno di permessi sindacali e condannandolo, ovviamente, al pagamento delle spese procedurali, pari a 2 milioni di lire. Nonché alla pubblicazione di un estratto del decreto su due quotidiani.

L'amministratore delegato chiede subito 1.400 miliardi

Fs, sos di Cimoli: «Non ho soldi
per pagare gli stipendi»

Allarmata relazione davanti alla commissione Bilancio della Camera: «Malgrado l'uso di tutte le fonti la situazione potrebbe avere dei risvolti pesanti».

ROMA. Senza un intervento urgente, sono «a rischio» stipendi dei dipendenti e pagamenti ai fornitori delle Ferrovie dello Stato: il grido d'allarme è stato lanciato dall'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli nel corso di un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera. «Le Ferrovie dello Stato - ha detto Cimoli - nonostante l'utilizzo di tutte le possibili fonti (saldo di tesoreria, aumenti di capitale, contratti di programma) e gli interventi di contenimento avviati, hanno la necessità, per poter garantire l'operatività e gli investimenti, di accedere ad almeno 1.400 miliardi di prestiti a carico dello Stato, a valere sui 15 mila miliardi di mutui autorizzati e non contratti. La mancata soluzione a breve delle ultime due problematiche porterà la società in situazione di deficit di tesoreria con pesanti ripercussioni sugli investimenti e negli adempimenti verso i dipendenti e i fornitori».

La «situazione di particolare criticità

del 1997» per le Ferrovie - ha spiegato Cimoli - nasce dalle sensibili riduzioni (6.500 miliardi) di risorse pubbliche disponibili per le Ferrovie alle quali si sono aggiunti il mancato trasferimento degli importi stanziati per cassa (5.600 miliardi) ed il rimborso soltanto parziale delle somme già anticipate per l'ammortamento dei prestiti passati in capo allo Stato il 31 dicembre 1996. Le leggi Finanziaria e di bilancio del '97 hanno apportato delle riduzioni per la sola gestione corrente del costo del lavoro di competenza rispetto al '96 di 286 miliardi - ha rilevato Cimoli a proposito delle esigenze di cassa dell'azienda - ed a quanto programmato in sede di bilancio triennale dello Stato di 801 miliardi, ma hanno anche introdotto sulla gestione corrente una drastica differenza tra stanziamenti di competenza e stanziamenti di cassa».

I sindacati dei ferrovieri sono fortemente critici sul «rischio» stipendi

ipotizzato dall'amministratore delegato delle Ferrovie, Giancarlo Cimoli, conseguenza - dicono - anche della politica gestionale e dello scarso impegno del governo. «Non si possono fare le nozze coi fichi secchi - ha detto Dario Del Grosso, segretario nazionale della Uilt - Burlando deve ridurre la rete oppure mantenere gli impegni del contratto di servizio che prevede 6300 miliardi». Diego Giordano, segretario generale dello Sma, ha affermato di «non credere che gli stipendi siano davvero a rischio. Cimoli sparge terrorismo e lo fa per rimettere in discussione l'accordo sul contratto in fase di definizione». Per Savio Galvani, coordinatore del Comu (uno dei sindacati che ha concluso ieri sera 48 ore di sciopero), se le Fs hanno difficoltà economiche «non è certo per il costo del lavoro che invece di aumentare è diminuito. È necessario però dare certezza finanziaria all'azienda». Quest'ultima è richiesta anche dalla Fit Cisl.

Dopo la disdetta del contratto aziendale i sindacati indicano una giornata di lotta

Banca di Roma, la parola agli scioperi

Si inasprisce il conflitto sulla ristrutturazione che prevede 4.260 «esuberanti» e una riduzione delle retribuzioni.

ROMA. Una giornata di sciopero: questo è l'orientamento dei sindacati che dovrebbero prendere oggi la decisione. E il 29, giorno previsto per la ripresa delle trattative, i rappresentanti dei lavoratori all'appuntamento non si faranno vedere. Il clima alla Banca di Roma si è improvvisamente fatto incandescente dopo il passo compiuto mercoledì dalla direzione con la comunicazione della disdetta formale del contratto integrativo. I rapporti erano tesi anche prima. In discussione è un piano di ristrutturazione che comporta pesanti tagli agli organici e una riduzione delle retribuzioni. Ora, con il colpo di acceleratore impresso al conflitto dai vertici aziendali, si è un passo dalla guerra aperta.

Il piano della Banca, che lamenta una situazione squilibrata dal lato dei costi del personale peggiore di quanto non sia nel resto del sistema creditizio italiano, prevede 4.260 «esuberanti» nell'insieme del gruppo su circa 28-29 mila dipendenti:

3.000 alla Banca di Roma, 1.200 alla Banca nazionale dell'Agricoltura e il resto negli altri istituti controllati. Anche il livello delle retribuzioni dovrebbe essere messo in discussione, come del resto dimostra la disdetta dell'integrativo. Secondo i conti dei sindacati si tratterebbe in media di un taglio del 15%.

I sindacati non contestano la necessità di una riorganizzazione. «Sappiamo che è indispensabile farla», sostiene Sergio Veroli, dirigente della Fisac-Cgil. Ciò che viene messo in discussione è il modo. «La loro logica - sostiene sempre Veroli - segue questo cammino: ci sono tanti miliardi da recuperare nella gestione, quindi tanti esuberanti e tanti risparmi da fare sui salari». Atteggiamento inaccettabile, dicono i sindacati, perché non fornisce alcuna garanzia che i sacrifici richiesti ai lavoratori possano davvero servire a rimettere il gruppo sui binari dell'efficienza operativa.

Che cosa chiedono i rappresentanti dei lavoratori? Due cose essen-

zialmente. Intanto la presentazione, da parte dei dirigenti, di un vero piano industriale che consenta di capire quali sono le linee di sviluppo aziendali. «Questo piano però dice Veroli - la banca ha ammesso di non averlo». Secondo: una specie di moratoria nelle trattative aziendali in attesa che si definiscano le decisioni del governo (un incontro, pare positivo, si è svolto ieri con il sottosegretario Micheli) in materia di mobilità e flessibilità del personale. «Ci sarebbe poi un altro rilievo - aggiunge Veroli - ma più che altro è forse una domanda per ora senza risposta: è possibile che lo stesso gruppo dirigente responsabile della crisi sia lo stesso che guida la ristrutturazione?».

I rappresentanti della direzione in parte sdrammatizzano e in parte contestano alcuni conti sindacali. Una fonte autorevole ma che vuole restare anonima sostiene che «anche la denuncia del contratto aziendale è un modo per continuare a discutere». Tutti dovrebbero, si dice,

evitare di gridare alla tragedia. In fondo l'intenzione dei vertici del gruppo è quella di «accompagnare alla pensione» i 4 mila lavoratori in esubero. Ai dipendenti si richiede un atto di solidarietà («anche se questo mondo - si aggiunge - non è abituato a questi discorsi»): i sacrifici sui salari sarebbero limitati a una media non superiore all'8%. Ma i piani per il futuro? L'azienda intanto afferma che il costo del personale è, nel gruppo, superiore di un 10-15% alla media e che è indispensabile un'operazione di «riallineamento». Prima cosa quindi: rientrare nei parametri. Quanto alle previsioni di sviluppo, si annuncia che, poiché i sindacati insistono, al prossimo incontro verrà presentato il «piano industriale». Riguardo poi alla richiesta di attendere le decisioni del governo, si obietta che queste sono certo importanti ma che le aziende «hanno comunque i loro tempi».

Edoardo Gardumi

In Breve

INPS. Il Ministero del Lavoro ha autorizzato lo slittamento al 2 giugno del termine, già fissato al 31 maggio, per il pagamento delle somme dovute per condono all'Inps ed agli altri Enti previdenziali.

ALITALIA. Il governo considera la politica di riduzione delle tariffe attuata dall'Alitalia «non contraddittoria con il recupero di efficienza e insieme utile allo sviluppo del traffico aereo ed al contenimento dei prezzi e dell'inflazione». Lo ha detto il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macchiotta. L'offerta attuata da Alitalia con la campagna «vi vogliamo bene», ha spiegato Macchiotta, ha comportato nell'agosto '96 rispetto all'anno precedente un incremento del 56% nei passeggeri trasportati.

Approvato il bilancio ieri dal cda

Iri, in utile dopo sei anni
Turci, pds: «Va liquidato»

ROMA. Torna in utile, dopo sei anni, l'Iri che nel 1996 ha chiuso il bilancio con un attivo di 184 miliardi. Il risultato, approvato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Michele Tedeschi, è stato raggiunto dopo aver recepito oneri relativi a partecipazioni per oltre 2.500 miliardi e beneficiario della plusvalenza sul prezzo minimo provvisorio di trasferimento al Tesoro della Stet per circa 3.500 miliardi.

Dalla trasformazione dell'Iri in Spa la società, tenendo conto anche dei debiti verso il mercato delle società in liquidazione del gruppo, ha ridotto il proprio indebitamento finanziario netto di oltre 28.000 miliardi. «Il livello di indebitamento a fine '96 - afferma l'Iri - è così ormai prossimo a quello individuato come fisiologico negli accordi stipulati dal Governo italiano in sede comunitaria».

«L'Iri dovrà accompagnare la privatizzazione delle sue controllate e poi bisognerà liquidarlo» anche se «Prodi, Micheli e Tedeschi» la pensano diversamente: nella Pubblica am-

ministrazione, invece, bisognerà introdurre il sistema americano dello «spoils system» (la sostituzione degli alti funzionari pubblici ogni volta che cambia il governo): «quando i ministri se ne vanno, i direttori generali firmano una bella lettera di dimissioni e il nuovo responsabile del dicastero decide». A parlare così è Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, in un'intervista a *l'Espresso*.

Intervenendo sulle polemiche sollevate dalle ultime nomine del Governo, Turci afferma che «siamo ancora in una fase di lottizzazione confusa, senza regole e senza un'adeguata cultura politica. Dobbiamo imparare a non vergognarci delle nomine. Un Governo, ed i partiti che lo sostengono, hanno il diritto-dovere di assumersi le proprie responsabilità anche nel campo minato delle nomine pubbliche, ovviamente scegliendo personaggi competenti e in sintonia con gli obiettivi dell'esecutivo. Questa è la democrazia».

Jannacci, Beha e Ippoliti nottambuli della tv

Sua eccellenza, la notte. Ormai la notte, che solo vent'anni fa cominciava e finiva con un malinconico monoscopo intorno alla mezzanotte, s'è acquistata un pieno diritto di cittadinanza, il televisore può restare sempre acceso. Come finisce l'ultimo spettacolo delle 4,35, inizia «Unomattina». Il mercoledì sera la Rai, giusto al confine della notte, manda in onda una trasmissione tra le più stimolanti, «Tv-zone»; così come fa Mediaset, la domenica, con il raffinato «Le notti dell'angelo». Ma il signore della notte - Arbore permettendo - sta diventando Gabriele La Porta, ex direttore della seconda rete, responsabile dei palinsesti notturni. Si vede ad occhio nudo che La Porta si diverte con quello che fa, apparendo a intervistare di persona, di quando in quando nella notte che si fa più oscura. Nei prossimi mesi - ci ha fatto sapere ieri l'agenzia Adnkronos - ha in animo di rafforzare la sua offerta. Da metà giugno, tornerà in tv Oliviero Beha, al quale da qualche tempo la Rai faceva frequentare soltanto via Asiago. E sulla falsariga di «Radio Zorro», di notte Beha risponderà alle domande di domestica e quotidiana giustizia degli ascoltatori. Enzo Jannacci, invece, dal 2 giugno, a Milano, registrerà un programma che andrà in onda il venerdì notte su Raiuno dal mese di settembre. Gianni Ippoliti, invece, presenterà a partire dai prossimi giorni incontri con «persone che non contano niente». Infine, Michele Mirabella condurrà un programma notturno in cui cercherà di spiegare la storia al popolo. «Si tratta - ha dichiarato ieri Gabriele La Porta all'agenzia di stampa - di progetti che non costano nulla. I nostri programmi nascono da due esigenze: i suggerimenti del pubblico e le proposte che vengono direttamente dai personaggi». Sarà per questi motivi, che i programmi notturni non passano mai di giorno. Costando niente, non sono appetibili per i pubblicitari... venendo incontro ai desideri del pubblico e al carattere dei personaggi rischieranno di uccidere il dibattito sulla crisi della tv.

N.T.

IL FESTIVAL Da lunedì prossimo a giovedì la quinta edizione della rassegna romana

Un Ferreri ritrovato apre «Arcipelago» E il cinema off si mette in «corto»

«L'uomo dei palloni», massacrato dal produttore Carlo Ponti nel 1964, sarà presentato nella sua versione integrale passata a Pesaro due anni fa. Tra le novità, un concorso dedicato ai cortometraggi: e per premio 1.200 metri di pellicola...



Iaia Forte, protagonista della «Venere di Willendorf», è in giuria al festival Arcipelago

ROMA. In corsa è arrivato anche un ricordo di Ferreri, «Il futuro è Marco». Una specie di padre o forse zio - spirituale per il cinema indipendente italiano. E dunque Arcipelago, l'osservatorio della produzione off, non poteva dimenticarselo a pochi giorni dalla morte. Lo ricorderà, infatti, con un film raro, *Break-up* (1964), anche noto come *L'uomo dei palloni*. Visto solo in forma mutilata: il produttore Carlo Ponti lo inserì, massacrato, nel collettivo *Oggi, domani, dopodomani*. Il *director's cut* circolò in Francia nel '69, ma da noi è stata la Mostra di Pesaro di due anni fa a scongelarlo, recuperando una copia integrale (86 minuti) grazie al negativo conservato alla Turner di Los Angeles. Rivederlo è un doppio omaggio, tra l'altro, perché il film ha come protagonista un giovanissimo e ironico Marcello Mastroianni, industriale milanese con la fissazione dei palloncini fidanzato con Catherine Spaak.

È la quinta edizione, questa, per il festival di Fabio Bo, Stefano Martina e Massimo Forleo: a Roma, nella multisala Quattro Fontane, da lunedì a giovedì col supporto dell'assessore alle politiche culturali. E c'è una novità. Per la prima volta un concorso internazionale di cortometraggi (Onde corte) con quattordici titoli tra cui, unico italiano, *Chi c'è sotto il mio letto?* di Katia Assuntini e Georg Zeller e poi Olanda, Ucraina, Francia, Australia, Svizzera, Bulgaria, Gran Bretagna, Brasile. In giuria Guglielmo Biraghi, il videomaker Theo Eshetu, Iaia Forte, Ferzan Ozpetek, regista del *Bagno turco*, e il critico di *Variety* David Rooney. Il premio? 1.200 metri di pellicola Kodak.

A proposito. Iaia Forte è anche protagonista, con Luisa Pasello, della *Venere di Willendorf* di Betta Lodoli, già visto a Torino Cinema Giovani. È uno dei due lungometraggi - l'altro è *Quando le ombre si allungano*, una specie di noir esistenziale girato tra Milano e la

Val d'Aosta e diretto da Francesco Ballo - nella sezione «Prototipi». Altri corti, invece, gareggiano nel Con/Corto, riservato alla produzione nazionale con ventotto film inediti e una giuria di cui fanno parte Gianfranco Borgiotti della Panalight, l'esercente Fabio Fefè, il distributore Andrea Occhipinti e la filmmaker milanese-palermitana Roberta Torre. I premi, per così dire in natura, sono mezzi tecnici per la ripresa, lo sviluppo e il montaggio, mentre il premio del pubblico è una vacanza a Cipro per due persone. In programma a Con/Corto, tra gli altri, *Rane, culatelli e lucciole-La pianura di Bertolucci* di Guido Chiesa: appunti di viaggio sui luoghi della trilogia di Bernardo Bertolucci *Prima della rivoluzione, La strategia del ragno, Novecento* e su come si sono trasformati nel dopoguerra.

Non mancherà un convegno, «Senza corto né legge», per discutere, mercoledì mattina, le regole possibili per un mercato dei formati brevi: produzione, distribuzione e promozione. Una necessità di cui si è accorto alla fine anche il governo, che ha appena aggiornato la quota di finanziamenti bloccata finora alla cifra ridicola di ottocentomila lire. Nel frattempo è nato un sito web sul cortometraggio: infomondocorto.org per sapere vita, morte e miracoli sul tema.

Già visti, in vari festival, gli short della sezione «Itinerari», che comprende lavori di Antonietta De Lillo, Roberta Torre, Matteo Pellegrini. Per gli «Outsiders», fuori concorso, il *Pinocchio apocrifo* di Stefano Bessonni, una rielaborazione, crudele e lombrosiana, della favola di Collodi; e il *Viaggio nella pianura di Bertolucci* di Stefano Bessonni, una rielaborazione, crudele e lombrosiana, della favola di Collodi; e il *Viaggio nella pianura di Bertolucci* di Stefano Bessonni, una rielaborazione, crudele e lombrosiana, della favola di Collodi; e il *Viaggio nella pianura di Bertolucci* di Stefano Bessonni, una rielaborazione, crudele e lombrosiana, della favola di Collodi.

Cristiana Paternò

Giovannona & co. Uno sguardo sull'eros anni '70

Titoli indimenticabili, come «Giovannona coscialunga disonorata con onore», «L'insegnante al mare con tutta la classe» o «La soldatessa alla visita militare». Autori - pressoché dimenticati, come Nando Cicero, Nello Rossati o Michele Massimo Tarantini. Arcipelago, per la sua quinta edizione, punta su una retrospettiva piccante che riapre il discorso su un genere inglorioso per la critica ma adorato dal pubblico, quello della commedia erotica anni Settanta. «Poppe Fiction», questo il titolo, propone nove film d'epoca, che vogliono essere soltanto una traccia indicativa di un fenomeno di massa. E vari materiali recenti, tra cui una testimonianza, raccolta da Roni Daoupolos, di Lilli Carati, passata dal successo alla droga, attraverso due tentativi di suicidio per poi arrivare alla resurrezione: un documento di Monica Repetto su Mariano Laurenti, che ha sempre rifiutato il porno perché lo mette in imbarazzo; una rievocazione di Nando Cicero realizzata, poco prima della morte del regista, da Sergio Grmek Germani; un videofilm autobiografico dell'ineffabile Alvaro Vitali. Martedì, alle 15, una tavola rotonda sul tema. Parteciperanno le ex star Edwige Fenech e Gloria Guida?

Pesaro 33: l'India Hong Kong e il Belgio

India sconosciuta. La mostra internazionale del Nuovo Cinema (13-21 giugno) ci porta nel Kerala, un piccolo Stato nell'India del Sud, nella cui capitale, Trivandrum, si svolge un importante festival del cinema indiano. A Pesaro, tra gli ospiti, ci sarà certamente Adoor Gopalakrishnan, uno dei registi di punta del Kerala, di cui la rassegna riproporrà l'intera filmografia: otto lungometraggi. Inoltre, si vedrà una selezione di opere prodotte a partire dagli anni Sessanta in quella regione, una delle più dinamiche e innovative dell'India, e anche una delle più evolute dal punto di vista culturale e dell'alfabetizzazione. Per il programma nei dettagli bisognerà aspettare il 3 giugno, quando Adriano Aprà annuncerà tutti i titoli della manifestazione di quest'anno, la trentatreesima, e in particolare i film della sezione Nuovo Cinema, come al solito aperta a opere sperimentali, non-fiction, anomale per durata, e anche alle nuove tecnologie. Sappiamo già che ci sarà una forte prevalenza di giovani cineasti asiatici: ad esempio, «Chung Tsai» di Chang Tse-chi (Taiwan) e «A Queer Story» di Shu Kei (Hong Kong). Inoltre «Level Five» di Chris Marker, che l'hanno scorso fu protagonista di una retrospettiva, e «Von Heute auf Morgen» di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. Inoltre ci sarà un'ampia selezione della produzione di Chantal Akerman, regista belga tra le più interessanti del suo paese. Infine è prevista una personale del cineasta sperimentale californiano Pat O'Neill. L'evento speciale, a cura di Lino Micciché, è dedicato al cinema italiano degli anni '70.

N.T.

Domenica In chiude

Mara Venier «Distacco doloroso Passerà»

ROMA. «Le mie paure nella vita sono altre, non mi spaventa la trasmissione che può battermi... sono ancora un po' fuori dal meccanismo dell'Auditel, vivo in un mio mondo...». Mara Venier il giorno dei saluti. Tra due settimane *Domenica In chiude* per l'estate (l'ultima puntata, l'8 giugno: moda a Sanremo), si sa. Però stavolta il distacco, dice Venier, è «straziante». I quattro anni della sua conduzione hanno portato salute al programma, e a lei? «Ho vissuto i primi due anni in uno stato di grande felicità, ma non avevo fatto i conti con il mio carattere, la mia sensibilità...». Mara Venier, o delle emozioni. È quella la chiave che la fa sentire vicina vicina a degli sconosciuti, o che viceversa suscita reazioni negative spropositate. Come in tv, ieri mattina ha alternato commozione e risata, prima uscendo ripetutamente dalla sala della conferenza stampa indetta dalla Rai; alla fine invece sbottando: «Ora sono triste, ma quando comincerò dall'altra parte, sarò cazzuta e carica come sono stata in questi quattro anni». Clima di pace alla Rai, dopo faticose polemiche. Un po' d'acido trasuda, ma non dalla conduttrice. Dice Paolo De Andreis, che da nove anni fa *Domenica In* ed ha creato anche la domenica «della» Venier, che «la nostra è andata sempre benissimo»; sbuffa un po' Giampiero Galeazzi parlando di invidia dei suoi colleghi più diretti; s'impenna Don Mazzi affermando che la Rai voleva quasi cacciarlo e il direttore di rete Giovanni Tantillo lo smentisce seccamente. Mara Venier, invece: «Sono triste, ma sono abbastanza serena, sono abbastanza tranquilla». Il trauma del distacco è compensato dai programmi futuri: tutti i giorni a colloquio con «le famiglie, le donne, che sono il mio pubblico», nel mezzogiorno di Canale 5 (e forse tredici serate). Da quasi subito - dopo una settimana di vacanza «con il mio fidanzato» - la fiction. «Se fossi più autonoma, sceglierei di fare solo fiction». Il 14 giugno comincerà a girare, tra Forlì e Castrocaro, *Tornare a volare* (sempre per Canale 5), con Giancarlo Giannini. Cosa ha preso e cosa ha perso in questi quattro anni? «Ero una donna insoddisfatta di me stessa, conosciuta non per il mio lavoro ma perché ero la compagna di Renzo Arbore, a volte se lo invitavano a cena non mettevano neppure il posto per me... Renzo mi aveva detto: attenta, la tv può far perdere la testa. Erei voluto montarmi la testa... sarei stata più euforica, meno emotiva. Non sono riuscita a gestire il lavoro, il lavoro mi ha tolto la vita privata... ma non tornerò indietro. Adesso il posto a tavola c'è, per me».

PRIMEFILM «Cuba Libre», regia d'esordio di David Riondino

Tutti all'Avana, sognando il «Che»

L'attore toscano firma una commedia corale, tra politica e costume, su un gruppo di italiani.

«Ognuno ha qualcosa da vendere. Questi qui hanno la musica, la rivoluzione e la bellezza», sentiamo dire in una scena del film. «Questi qui» sono i cubani. Nel debuttare alla regia con *Cuba Libre* (già *Velocipedi ai Tropici*), l'eccentrico David Riondino s'è inventato una sorta di taccuino di viaggio in bilico tra commedia corale e appunti neorealistici: non per niente, il quarantenne cantante-attore toscano si traveste da cineasta armato di telecamera volato sull'isola per verificare le somiglianze tra la Roma post-bellica di *Ladri di biciclette* e l'Avana odierna. La bizzarra ipotesi fa da spunto a un film che, pur sbriciolandosi un po' strada facendo, si lascia vedere con una certa simpatia: per come mette da parte certi cliché consunti sugli italiani all'estero e per come utilizza alcuni attori locali (come il Vladimir Cruz di *Fragola e cioccolato*), senza doppiarli, e anzi trasformandoli in controcanto ironico alle smanie ridicole dei turisti.

Alla base della storiella c'è una bicicletta rubata che il «lider maximo» Fidel donò a un valoroso combattente della Revolución (ma sarà vero?). Nell'ansia di ritrovarla (appartiene a suo nonno), il gio-



■ **Cuba Libre** di David Riondino con: David Riondino, Sabina Guzzanti, Antonio Catania, Remo Remotti, Tatti Sanguineti, Rodney Imenez, Vladimir Cruz. Italia, 1996.

vane cubano Oscar entra in contatto con il regista Riondino, appena giunto sull'isola alla testa di un gruppetto di nostri connazionali per partecipare al festival di cinema. Della compagine, variamente composta, fanno parte il poeta terzomondista (con segretaria al seguito) Remo Remotti, il fotografo di moda Dario Cassini, il critico militante Tatti Sanguineti, la guevarista accanita Sabina Guzzanti, i vacanzieri scemi Massimo Olcese e Adolfo Margiotta... Sul luogo trovano il disegnatore Roberto Perini, impegnato ad aprire un ristorante, e lo sbandato Antonio Catania, in fuga dalla moglie e dal lavoro. Con toni agro-ilari, senza rinun-

ciare a un po' di colore locale, il film insegue la caccia alla bicicletta scomparsa e le disavventure degli italiani, lasciando che sul finale aperto spiri un'aria di quiete pacificazione.

Momenti divertenti: Sabina Guzzanti che si fa sedurre da un bidello furbachione specializzato nel fare il sosia di Che Guevara. Antonio Catania che seguendo le tracce di una bellezza locale si ritrova in mezzo a tutta la famiglia... Altrove il tono divagante del racconto si traduce in qualche corsa di troppo in moto sul lungomare o in episodi comici tirati per i capelli. Ma nel complesso *Cuba Libre* getta uno sguardo non convenzionale sull'isola tropicale, scherzando sul mito internazionale e insieme facendo risaltare nel rapporto disincantato con i turisti l'orgoglioso scetticismo del popolo cubano. Affidandosi talora ai versi di Cortazar, il neo-regista coglie dei sapori, suggerisce degli stati d'animo, smantella qualche luogo comune. Insomma, ci invita ad amare Cuba senza fare, giustamente, il «castrista».

Michele Anselmi

PRIMEFILM «Il Santo» di Phillip Noyce con Val Kilmer

Templar, dalla Russia con errore

Torna sullo schermo il celebre ladro-gentiluomo portato al successo in tv da Roger Moore.

La cosa più divertente del film è che, nei suoi travestimenti, Simon Templar usa preferibilmente nomi di santi italiani, da Vincenzo Ferreri a Luigi Guanella passando per Carlo Borromeo. Un vezzo innocente che lo porta dritto verso la redenzione: e infatti nel finale, sentendosi Santo davvero, rinuncerà alla formula dell'«acqua pesante» (che gli pagherebbero oro) per il bene dell'umanità. Incompensato troverà l'amore.

Nato nel 1928 dalla prolifica penna dello scrittore inglese Leslie Charteris, il famoso ladro-gentiluomo torna sullo schermo con la faccia sexy e un po' imbronciata di Val Kilmer: e se pochi ricordano il Templar interpretato per la Rko negli anni Trenta da George Sanders molti rammenteranno quello portato in tv nei Sessanta da un giovane Roger Moore (alcuni episodi passano in queste notti su Raidue). Nel reinventare il personaggio per renderlo appetibile al pubblico contemporaneo, il regista australiano Phillip Noyce ne ha fatto una specie di agente segreto al servizio di se stesso, non dissimile dal Tom Cruise di *Mission: Impossible*. E quindi: scaltro, camaleontico, dotato di sofisticate apparecchiature elettroniche capaci di vanificare ogni sistema



■ **Il Santo** di Phillip Noyce con: Val Kilmer, Elisabeth Shue, Rade Serbedzija, Valery Nikolaev, Adam Smith. Fotografia di Phil Meheux. Usa, 1997.

d'allarme. Solo che Noyce non è De Palma. *Il Santo* è un film d'azione spompato e scarsamente avvincente che nemmeno la cornice russa post-comunista, vagamente alla 007, riesce a sollevare dalle secche di uno spettacolo malriuscito (e infatti il pubblico statunitense l'ha rifiutato).

Introdotta da un prologo ambientato in un orfanotrofio di Hong Kong dove facciamo la conoscenza del piccolo Simon Templar, *Il Santo* sposta subito l'azione nella Mosca dei nostri giorni: in una Russia messa in ginocchio dalla mancanza di cibo e gasolio, il truce miliardario Rade Serbedzija (il «greco» di La

Tregua) ingaggia il superladro perché si impadronisca di una formula chimica top-secret capace di trarre energia nucleare dall'acqua. Travestito da poetaastro francese (avete presente un Jim Morrison che parla come l'ispettore Clouseau?), Templar seduce e deruba la bella scienzista americana Elisabeth Shue, senza immaginare che di lì a poco scatterà la scintilla amorosa. Risultato: una fuga a perdifiato in una Mosca in mano alla nuova mafia, tra immersioni nel fiume ghiacciato, corse nei cunicoli delle fogne e sparatorie *en plein air*.

«Orfano» di Harrison Ford, con cui girò due film della serie di spionaggio tratta dai romanzi di Tom Clancy, Phillip Noyce sembra poco convinto sin dalla prima inquadratura. Il mix di commedia sentimentale e avventura spionistica non gli si addice; e per di più Val Kilmer, attore pur bravo con Oliver Stone, è totalmente fuori parte nel ruolo di Templar: non ha né carisma né simpatia, il che - ammetterete - non è di poco conto per un film costruito tutto su di lui...

Mi.An.



Olimpiadi 2004 «Buenos Aires favorita all'85%»

Lo dice Carlos Menem, presidente dell'Argentina specificando di essere sicuro «che il 5 settembre i membri del Cio chiamati a scegliere voteranno per l'Argentina, se non sarebbe una tremenda ingiustizia». Buenos Aires, dove vivono 3 milioni di persone, 12 contando tutto l'agglomerato urbano, si disputa la sede dei Giochi del 2004 con Roma, Atene, Stoccolma e Città del Capo.

Pedroso in pedana Il lunghista cubano si «ferma» a 8.32

Buon rientro in pedana del saltatore in lungo cubano Ivan Pedroso, celebre anche per un polemico e ventoso salto al Sestriere nel '95 quando stabilì il record mondiale (8.96) e vinse un'automobile Ferrari ma il primato, che resta dell'americano Mike Powell (8.95) non venne mai omologato. Ieri ha vinto nel meeting di atletica di Granada, Spagna saltando 8,32 metri.



Nasce Snaisat il canale tv di trotto e galoppo

Dal 16 giugno gli abbonati di Telepiù avranno a disposizione un canale che via satellite e grazie all'accordo raggiunto con la Snai trasmetterà in differita di 15 minuti (per esigenze legate alle scommesse) le corse di trotto e galoppo in corso negli ippodromi italiani. Oltre alle gare Snaisat manderà in onda un Tg ippico, una rubrica tecnica, Anteprima Tris, e una di cultura e costume, La grande ippica.

Tennis, Capriati dice no a Parigi «Caviglia ko»

Si allunga la lista degli infortunati in vista dei prossimi Internazionali di Francia in programma da lunedì a Parigi. Tra le donne il primo No ufficiale è dell'americana Jennifer Capriati, ex «bambina prodigio» del circuito femminile e semifinalista al Roland Garros nel 1990 quando aveva 14 anni, ha dovuto rinunciare per un problema alla caviglia. La Capriati è il n. 28 del mondo.

Dopo il titolo vinto con Treviso e vent'anni italiani torna in Usa coi prof di Denver

L'addio di D'Antoni «Basket senz'anima»

BASKET

Play-off dell'Nba Ok Jazz e Chicago

PUGILATO SENZA ETA

Rosi, il boxeur ribelle sconfitto a Liverpool «Ma io non mi ritiro»

LIVERPOOL (Inghilterra). Rientro triste del «vecchietto» che qualche giorno fa aveva promesso sfracelli, specie all'indirizzo del giovane parigino italiano Ciarlante: Gianfranco Rosi è stato sconfitto dall'americano Verno Phillips nell'incontro valido per il titolo mondiale dei superwelters Wbu. Il verdetto a favore di Phillips non è stato unanime in quanto un giudice ha visto il pari (114-114). Gli altri due hanno dato l'americano vincitore per 116-113 e per 118-110. La storia di Rosi, quarant'anni, è nota: voleva a tutti i costi avere un'altra possibilità di salire sul ring, cosa vietata in Italia per gli «over 35», ma forse Gianfranco Rosi avrebbe fatto meglio a lasciar perdere, commentano i più. Sul ring della Moat House di Liverpool l'americano Verno Phillips si è imposto nettamente, davanti a un avversario, il quasi incanutito pugile umbro, che si è battuto con dignità ma senza mai rendersi pericoloso, apparendo poco tonico e capace solo di qualche schermaglia per imbrigliare il rivale.

Ma allora doveva battersi contro un avversario molto più alto di lui, che non è certo un peso medio. L'interrogativo a bordo ring dopo questo il mondiale superwelters perso contro un non trascendentale avversario quale Phillips, Gianfranco Rosi che compirà 40 anni ad agosto, è se, costretto ad emigrare per continuare a combattere, ora capirà che è arrivato il momento di ritirarsi? Il dubbio rimane, dopo aver sentito le parole pronunciate dal diretto interessato subito dopo il match: «Conoscendo me stesso, cioè Rosi Gianfranco, c'è sempre da dubitare sul mio ritiro. Comunque ora in me c'è un forte pensiero di lasciare, e con dignità, visto quanto ho fatto qui a Liverpool. L'arbitro non mi ha certo aiutato, però credo di aver fatto un match dignitoso. Comunque dovete capirmi: ho voluto ad ogni costo questa sfida perché due anni fa ero stato defraudato di un titolo mondiale. Il mio ritorno era logico, e ho voluto essere sconfitto con dignità, anche se alla vigilia non pensavo di perdere. Grazie all'Italia intera che avrebbe voluto gioire ancora con me».



TREVISO. Se dalle schegge del 2000 nascerà mai una «Anima mia» dei favolosi anni Novanta - tutto diventa favoloso, dopo - Mike D'Antoni ha un posto prenotato davanti alle telecamere. Meritato. Non solo perché lo sport che fu, come i bambini e la nostalgia, alza l'audience. Non solo perché avrà probabilmente una gran bella storia da raccontare, quella di un «nostro» coach vincente nell'Nba. Quanto e soprattutto per quell'accento alla Heather Parisi, che soltanto gli italoamericani possono mantenere dopo vent'anni d'Italia. Neppure levigato da un magma di ricordi che ha bruciato tantecose.

In genere, ad esempio, è finita l'etichetta di perdente che l'ex alter ego di McAdoo sopportava da allenatore. «L'unica rivincita che cercavo», dice lui. E già Dan Peterson - che italoamericano non è, ma parla lo stesso come Don Lurio: ci fa - lo contrappone alla scuola slava. Un eccesso: l'Est diviso vince persino di più di quando c'era la cortina di ferro, Peterson condivide con Mike gli anni verdi delle scarpette rosse. Dunque lo ama, non fa testo. Ma le sue parole vanno inquadrare dentro una celebrazione unanime e motivata. Facile da spiegare. Il D'Antoni che se ne va, che a pochi giorni dallo scudetto conferma di aver scelto Denver, ha incuriosito i prof americani con le stesse armi che l'hanno fatto amare qui. Il rispetto per l'etica, la capacità di dare un senso a certi luoghi comuni da cartolina precotta, la retorica del gruppo trasformata in qualcosa di concreto e tangibile. Per cadere - come a Milano, quando da allenatore non smembrò la squadra di cui era stato il regista - e per risorgere. Indossando colori uniti.

Treviso l'ha salutato ieri mattina in un clima incongruente. Mike, che in campo s'era guadagnato il soprannome di Arsenio Lupin, ha rubato l'emozione di chi c'era e, prima di metterla in valigia, l'ha congelata. Strabico.

Un occhio al passato prossimo, una al futuro altrettanto vicino. A quel posto da team manager «dopo il quale - un sussulto - spero prima o poi di poter tornare alla panchina». Intanto starà dietro alla scrivania «ed è già parole di Mike - un sogno che si avvera. Nel momento giusto. Me l'avevano già chiesto ai tempi di Milano, dopo il primo anno da coach. Ma era presto. Ora sono al giusto. Né giovane e né vecchio».

Né spento - questa la traduzione - né implume. Fosse andato nel '91, avrebbe lucrato sulle vittorie in canotta e mutande. Sui cinque scudetti, sulle due Coppe Italia, sulle Korac, le Intercontinentali. Ora, a 46 anni, va da uomo di sport completo. Che sui nostri difetti (nostri e del nostro basket) non le manda più a dire.

«Credo - il suo invito alla riflessione - che il basket italiano non sappia guardare in prospettiva. È cresciuto nel gioco e negli allenatori, ma non sa vendersi e maturare. Per questo Spagna e Grecia ci hanno superato, non per i soldi. Chi allena, in Italia, è schiavo della vittoria a tutti i costi. Del punto in più, lo spettacolo non importa. O vince o non mangia. E non tutti hanno avuto i miei privilegi: ho provato a proporre un basket che diverte, l'ho fatto senza condizionamenti. Perché dietro avevo la società giusta, perché sapevo che comunque sarei potuto tornare in America». E in America torna, da paisà country che ormai preferisce Jovanotti ai banjo. Ma in Colorado farà buon baffo a cattivo suono, con la filosofia di un ragazzo fortunato. Che non ha bisogno di piegare quest'altra prova per dimostrare a sé stesso e alla moglie Laurell (una tre quarti, più che una metà) quanto vale. Proprio per questo ha la vittoria in tasca.

Luca Bottura

SALT LAKE CITY (Usa). Gli Utah Jazz hanno vinto gara-due delle finali della Western Conference dei play off della Nba, la Lega professionistica di basket americano, battendo gli Houston Rockets per 104-92. Ora la situazione complessiva tra le due squadre è di 2-0 per Utah. Karl Malone ha vinto ancora il suo duello personale contro Charles Barkley: 24 punti e 15 rimbalzi per l'asso dei Jazz, mentre il n. 4 dei Rockets ha segnato 16 punti e preso 12 rimbalzi. In sei incontri tra i due in questa stagione il «Postino» è in vantaggio complessivo su «Sir Charles» sia nei punti (149-65) che nei rimbalzi (83-78). Molto bene, tra i Jazz, anche John Stockton, con 26 punti, 12 assist e otto rimbalzi, mentre per Houston Haakeem Olajuwon ha segnato 30 punti. Gara-tre è in programma domani a Houston. Continua intanto la sfida tra i favoriti del torneo, i Chicago Bulls di Michael Jordan e Dennis Rodman, e i Miami Dolphins giunti alla seconda sfida della Est Conference. Nel primo match i Bulls hanno vinto 84-77 al termine di una durissima battaglia (quattro tempi, i primi tre dei quali condotti da Miami: 25-17, 49-38, 66-61) sotto i canestri che hanno visto ancora una volta brillare la stella di MJ, 37 punti per lui, miglior realizzatore dell'incontro, e ben davanti all'atteso Mourning, il pivot di Miami fermo a 21 punti, pur restando il migliore della sua squadra quanto a canestri. Demoralizzati i giocatori del Miami che si sono accorti troppo tardi di aver perso «una formidabile occasione per fermare l'armata di Chicago», come ha sottolineato Alonzo Mourning. Il successo dei Chicago è stato merito anche del recupero dello stravagante Dennis Rodman, nell'occasione biondo tendente all'albino, la cui performance è stata salutata con fiduciosa simpatia: ha detto Michel Jordan, «sì, Dennis è tornato», augurandosi anche che nei prossimi match l'incontrollabile talento di Rodman non procuri guai irrimediabili in vista della finale play-off.

Tennis, iniziano lunedì a Parigi gli Internazionali di Francia, prova del Grande Slam Roland Garros, scommesse d'argilla

Favorita dai bookmakers Martina Hingis, quotati anche «malati» come Pete Sampras. Nessun italiano «in lavagna»

PARIGI. Meglio Martina Hingis. I bookmakers non hanno molti dubbi in proposito. Buon per loro. Del resto, se li avessero, è probabile che non sarebbero così contenti di fare i bookmakers. Eppure, a guardare la paginetta corredata di tutto punto che ti spediscono via fax, dove in un angolino c'è spazio pure per il concorso su quanti set vincerà Pete Sampras (solo due pagano a cinque, mentre per 21 si scende a 3.50), si finisce per avere l'impressione che il vecchio Roland Garros non abbia spazio per i sentimenti e neppure per gli sconquassi muscolari che lo sfriggono di un tennis così veloce e assatanato continui a provocare sui giocatori.

Così, Martina è in testa alle quote, nonostante venga da una formidabile sedata battuta cadendo da cavallo e non giochi in torneo da oltre un mese; anzi, una sua affermazione viene considerata ben più logica di una vittoria firmata Sampras, anche lui appiedato per un infortunio subito duran-

te la Coppa delle Nazioni a Dusseldorf. Differenze minime, si dirà, ma comunque significative: i bookmakers londinesi danno la Hingis a 2.50, Sampras a un punto in più.

Potremmo continuare, a riempirvi di cifre e numeri. Muster è dato a 4, Chang a 7, la Graf a 3.75; Rios (a 8) è preferito al campione dell'anno scorso, Kafelnikov (dato a 10), mentre la Seles non è distante da Martina e Steffi (a 4.50), ma dopo di lei, nella lista femminile c'è il deserto visto che la quarta favorita viene considerata addirittura la Novotna, a 12, figurarsi... Potremmo prendere anche in esame il fatto che sui 45 tennisti che figurano nella lista, fra uomini e gentildonne, non vi sia manco mezzo italiano, il che è tutto dire. Ci sono Reneberg e Gustafsson, ma non Furlan, a ribadire come anche a livello di scommesse contiamo assai poco. Eppure, l'argomento che salta agli occhi è un altro. E cioè l'ostinazione con cui, al cospetto di

un torneo come il Roland Garros che prende il via da lunedì, venga dato scarso peso alle vicende infortunistiche dei giocatori. Sembra quasi che i bookmakers facciano un pronostico non solo sulle possibilità tecniche di vittoria dell'uno o dell'altra, ma addirittura sul loro stato fisico e mentale. Sampras si è ritirato da Dusseldorf, è in difficoltà e potrebbe non gareggiare a Parigi? Non credeteci più che tanto, sembrano dirci gli scommettitori, vedrete che al dunque sarà lì, pronto a battersi come se nulla fosse.

E qualcosa di vero c'è, in un punto di vista del genere. Basterebbe ripensare al Sampras dell'anno scorso, che affrontò Parigi senza un solo incontro sulla terra rossa nelle gambe, per approdare in semifinale a suon di vittorie al quinto set. La verità è che i nostri cari miliardari con la racchetta, una cosa l'hanno capita benissimo, visto che c'è chi glielo consente: e cioè che a Parigi non si può dir di no, a patto di non

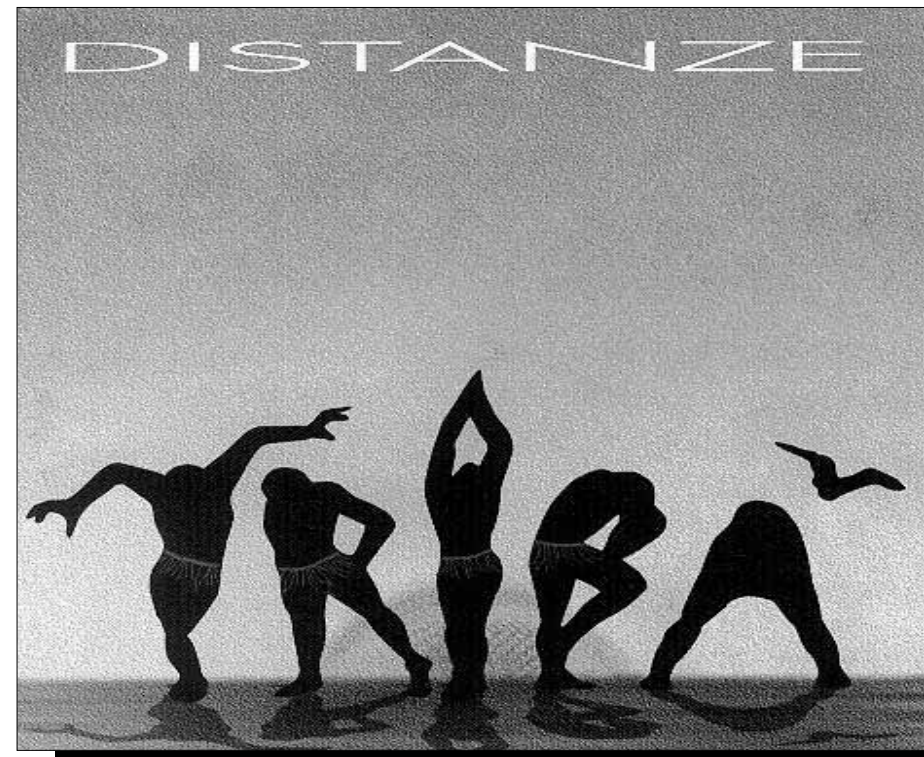
essere davvero con il braccio al collo e il gesso al piede. Non conviene. Per il montepremi, da una parte, ma anche per la «gloria», essendo proprio i quattro appuntamenti del Grand Slam a determinare la storia del nostro sport. A Parigi il tennis significa battaglia sui dai primi turni, tutti scendono in campo con la racchetta tra i denti e tutti ci danno dentro da matti.

E poco importa se da altre parti accade l'esatto contrario. A Roma come a Dusseldorf, e in decine di altri tornei. In quelli Sampras e gli altri vanno per allenarsi, per fare fiato, per tenersi in forma. E al primo dolorino mollano tutto, pur di arrivare «più sani e più belli» all'appuntamento con il torneo alla Ported'Auteuil dove anche chi perde al primo turno - non dimentichiamolo - riceve uno stipendio da grande manager: 16 milioni di lire per una sconfitta, spicciolo più spicciolo meno.

Daniele Azzolini

RADIO TORINO POPOLARE

presenta



Per informazioni TRIBA - Tel. 011/24.25.307 (Vito)



Venerdì 23 maggio 1997 8 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Viva l'Italia

MARIA NOVELLA OPPO



Se amate la letteratura, guardate il Giro d'Italia in tv. È il più grande racconto che attualmente passi per il video e riscatta tanti brutti telefilm, tante chiacchiere e tante trucidie rubriche. Naturalmente non parliamo della telecronaca, né del ciuffo di Giacomo Crosa, ma delle immagini della gara. I ciclisti in fuga inseguiti dall'ombra dell'elicottero, come gli evasi nei film americani. E quelli che cadono, si rialzano e continuano la corsa ondeggiano nel gruppo, dove si vede anche la maglia rosa di Tonkov, che va avanti tranquillo, mentre Bugno spreca classe e fatica. E dall'alto si vede benissimo, tra corridori col casco appuntiti e corridori coi capelli al vento, la crapa lucida di Pantani, che pedala tra gli ulivi. A sinistra un castello turrito, a destra un'orrenda villetta. E in fondo a una discesa c'è il mare, dove sembra che tutto finisca. Invece no: dietro la curva i chilometri non finiscono mai. Ieri erano 210, tutti sotto il sole, tranne qualche pezzo di viale ombroso. Chilometri di campagna solitaria, piccoli paesi dalle strade affollate. Si vede perfino qualche tricolore e si scopre che l'Italia è proprio bianca (i muri delle case), rosa (le tegole) e verde come una campagna che, vista di corsa, sembra meno sfregiata. Alla fine ha vinto sorridendo Sgambelluri. Tonkov ha commentato pacato, con il suo birgnaio da russo di una volta. Ai russi, di tutto quello che attribuiamo loro, è rimasto solo il birgnaio. Il Giro riempie la giornata di Rete 4 fin dal mattino. Ma non è che siano in tanti a seguire le rubriche. Benché la tv si sforzi di costruire attorno alla grande fiamma un clima da festa popolare, che somiglia piuttosto a un karaoke senza Fiorello. La tappa invece la vedono in tanti: quasi due milioni di irriducibili che probabilmente interrompono anche il lavoro per vedere almeno l'arrivo. Come noi dell'Unità.

24 ORE

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE. 20.00 Il vescovo di Vicenza e il sociologo Ilvo Diamanti sono tra i maggiori esperti del fenomeno Lega, che ultimamente ha coinvolto anche la Chiesa veneta: pure Ruini ha preso posizione contro lo Stato centralista. Maria Latella ha intervistato anche il presidente della Baviera, Edmund Steuber, e Gill Evans del partito laburista gallese chiedendo un commento sull'assalto al campanile di San Marco.

SUPERQUARK

RAIUNO. 20.50 Il Kalahari, la distesa di sabbia più grande del mondo, ospita, tra le poche specie che riescono a sopravvivere al clima, i leoni dalla criniera nera. Mentre Alberto Angela ci rivela tutti i segreti della lavorazione della carta, dall'albero al foglio di quaderno. Altri temi del programma: intelligenti si nasce o si diventa e la dieta che fa star bene durante l'estate.

8 MM

ITALIA UNO. 22.55 Una sfilata di moda organizzata dagli studenti del Liceo Parini di Milano, una mareggiata a Ustica, due amici che si lanciano col paracadute, i venditori d'angurie a Napoli, scene di vandalismo dagli States. Ecco i pezzi forti del menù in un programma riservato ai filmini amatoriali.

DA VEDERE



È rinata una stella George Cukor rivisitato

22.30 È NATA UNA STELLA Regia di George Cukor, Con Judy Garland, James Mason, Jack Carson, Charles Bickford. Usa (1954), 150 minuti.

RETEQUATTRO

Edizione per cinefili del capolavoro di Cukor che viene proposto nella serie de «I Bellissimi» con quindici minuti che la Warner Bros tagliò dalla pellicola nonostante le proteste del regista. In realtà il film originario era di 180 minuti, ridotti a poco più di 130 nella versione distribuita nelle sale. Negli anni Ottanta ne venne riproposta un'edizione di 170 minuti, mentre quella che vedremo stasera è di un'ora e mezza. Chissà qual è il «vero» film?

AUDITEL

VINCENTE:

Inter - Schalke 04 (Raiuno, 20.44) 11.326.000

PIAZZATI:

Striscianotizia (Canale 5, 20.34)..... 5.217.000
Beautiful (Canale 5, 13.50)..... 4.770.000
Amici di sera (Canale 5, 20.50)..... 4.292.000
Tg2 Costume e società (Raidue, 13.32)..... 3.406.000

RAIUNO **RAIDUE** **RAITRE** **RETE 4** **ITALIA 1** **CANALE 5** **TMC**

MATTINA

6.30 TG 1. [9294743]	6.45 VIBROCOMIC. [4570743]	7.30 TG 3 - MATTINO. [23472]	6.50 UN GRIDO NEL BUIO. Film-Tv thriller (USA, 1992). [4882287]	7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Giochiamo con Ciao Ciao Mattina. Show; 9.00 Sorridete con Ciao Ciao. Show. [1013149]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [58373236]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [3776255]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg2 - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [62646149]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. [1852052]	8.30 RAI EDUCATIONAL - SPAZIO EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Islam; Tempo; Novocento; 10.30 Tema. Rubrica. "Le idee che raccontano il mondo". [51782830]	8.30 Tg 4. Attualità (R). [4910651]	9.15 A-TEAM. Tl. [2307217]		9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [5566946]
9.30 TG 1 - FLASH. [8415061]	7.50 L'ALBERO AZZURRO. All'interno: L'essie. Telefilm. [62646149]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9160897]	9.50 PESTE E CORNA. [1751491]	10.15 MAGNUM P.I. Tl. [5447120]		10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccellini. [1922491]
9.35 CAMERIERA BELLA PRESENZA OFFERTI. Film comico (Italia, 1951, b/n). [5979762]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9160897]	9.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [1520410]	10.00 PERLA NERA. Tl. [9743]	11.20 PLANET. (Replica). [7555043]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [166255]	12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [8190830]
11.15 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [25980033]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [11787089]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [41014]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7762]	12.20 STUDIO SPORT. [1066675]		
12.30 TG 1 - FLASH. [21255]	11.00 MEDICINA 33. [12526]	12.10 TELESONG. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Fanion e Marina Morgan. [578385]	11.30 Tg 4. [3153410]	12.25 STUDIO APERTO. [8426236]		
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8983410]	11.15 TG 2 - MATTINA. - - - METEO 2. [3691323]	12.40 EU-REKA IN EUROPA CON IL Tg 3. Attualità. [6308743]	11.45 L'ITALIA DEL GIRO. [8667052]	12.50 FATTI E MISFATTI. [8858149]		
	11.30 I FATTI VOSTRI. [883410]		12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7606762]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Ballo scolastico". [8432101]		

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [90651]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - CO-ESSENZA E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [58697]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [97033]	13.30 TG 4. [8439]	13.30 CIAO CIAO. [75323]	13.00 TG 5. [66217]	13.05 TMC SPORT. [7148946]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3752897]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [8665830]	14.00 TER. / TG 3. - - - METRO 3. [86679]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [47656]	14.28 FREE PASS FREE. [2777675]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [2002043]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [3031323]
14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [4384830]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [8665830]	15.00 TER MEDITERRANEO. Rubrica. [7946]	14.15 SENTIERI. [599364]	15.00 COLPO DI FULMINE. [3878]	13.40 BEAUTIFUL. [197385]	14.00 HO AMATO UN FUORILEGGE. Film poliziesco (USA, 1951, b/n). Con John Garfield. Regia di John Berry. [6959694]
15.05 IL MONDO DI QUARK. Doc. "Spiriti della foresta". [9016656]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [3834705]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile; Ruota Sicilizzazione. Campionati italiani assoluti; Equitazione. 65° CSIO Concorso Internazionale salto a ostacoli. [4750217]	14.55 ASPETTANDO 'PIANETA BAMBINO'. Rubrica. [5946743]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [2531697]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4315033]	15.35 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [5456491]
15.55 SOLLETTICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [6294101]	18.15 TG 2 - FLASH. [4842385]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [8033]	15.00 ARRIVA IL GIRO. Rubrica sportiva. [5588]	17.25 L'ALLEGRA FATTORIA. Show. [5531830]	15.30 LEGAMI DI SANGUE. VINCOLI D'AMORE. Film-Tv. Con Joanna Kerns, Bruce Davison. [320491]	15.35 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [5456491]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. - - - CCSS. [2744897]	18.20 TGS - SPORTSERA. [7783781]	19.00 HUNTER. Telefilm. [58323]	15.30 CICLISMO. 80° Giro d'Italia. [27014]	17.30 KRIMI BACI. Telefilm. [9656]	17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [1014]	17.25 ZAP ZAP. [5803781]
18.00 TG 1. [31304]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [148994]	19.50 I FANTATICI DEL LIBRO. Rubrica. [1056304]	17.00 STUDIO TAPPA. [39878]	18.00 KARINE E ARI. Telefilm. "Sabine al contrattacco". [2085]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [60217]	18.45 TIRA&MOLLA. Gioco. Paolo Bonolis. [2235149]
18.10 ITALIA SERA. [297743]	19.00 HUNTER. Telefilm. [58323]		17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Con Iva Zanicchi. [1186859]	18.30 STUDIO APERTO. [97472]	18.45 TIRA&MOLLA. Gioco. Paolo Bonolis. [2235149]	19.55 TMC SPORT. [833304]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [8545491]	19.50 I FANTATICI DEL LIBRO. Rubrica. [1056304]		18.55 Tg 4. [4751965]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. "La sirena e il marinaio". [1548]		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [101]	20.00 CARO CAROSELLO. Varietà. Conduce Ambra Angiolini. Regia di Francesco Manente. [743]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [70762]	20.00 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [91052]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [8149]	20.00 TG 5. [8697]	20.10 CHECK POINT 8. Conducono Stefano Bisces e Flavia Fratelli. [2505410]
20.30 TG 1 - SPORT. [31897]	20.30 TG 2 - 20.30. [40696]	20.15 ELBO. DI TUTTO DI PIÙ. Videotrammanti. [730323]	20.35 DOVE COMINCIA IL SOLE. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Jean Sorel. Regia di Rodolfo Roberti. [151025]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [90052]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Gerry Scotti e Franco Oppini. [98269]	20.20 CAIRON DAI TU. Attualità. Conducono Fulvio Damiani e Don Claudio Sorgi. [2501694]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. [6329946]	20.50 Varietà. Conduce in studio Alessandro Greco. A cura di Sergio Japino, Fabio Di Iorio, Giovanni Benincasa, Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [44475878]	20.40 NOME IN CODICE: NINA. Film drammatico (USA, 1993). Con Bridget Fonda, Gabriel Byrne. Regia di John Badham. [862781]	22.30 È NATA UNA STELLA. Film drammatico (USA, 1954). Con Judy Garland, James Mason. Regia di George Cukor. [34961878]	20.45 CLIFFHANGER - L'ULTIMA SFIDA. Film avventura (USA, 1993). Con Sylvester Stallone, John Lithgow. Regia di Renny Harlin. [913149]	20.50 LA SAI L'ULTIMA? Varietà. Conduce Gerry Scotti con Natalia Estrada. [46267323]	20.30 MANHATTAN PROJECT. Film (USA, 1986). Con John Lithgow, Cynthia Nixon. Regia di Marshall Brickman. [5865965]
22.40 TG 1. [9830168]		22.30 TG 3 - VENTIDUE TRENTA / TGR. [13946]		22.55 8 MM. Con Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [9178110]		1.20 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [7714989]
22.55 A CIASCUNO IL SUO. Film drammatico (Italia, 1967). Con Gian Maria Volontè, Irene Pappas. Regia di Elio Petri. [501323]		22.55 MASTRICHT, ITALIA. Attualità. "I sindacati". [129743]				1.40 TMC RACE. (R). [2998786]

NOTTE

0.40 TG 1 - NOTTE. [54217618]	23.00 TG 2 - DOSSIER. [21878]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5963618]	1.15 CIAK. Rubrica (R). [33388618]	23.15 HOTEL CALIFORNIA. Rubrica. Di Guido Prussia. [2981781]	23.00 TG 5. [11014]	23.00 SINGOLARE, PLURALE. Rubrica. [39410]
0.45 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [54232927]	23.45 TG 2 - NOTTE. [9219675]	1.10 FUORI ORARIO. [44252540]	1.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5288927]	23.45 FREE PASS. "Sheryl Crow". Di Antonio Conticello. [4663675]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [5856217]	23.15 MANHATTAN PROJECT. Film (USA, 1986). Con John Lithgow, Cynthia Nixon. Regia di Marshall Brickman. [5865965]
0.50 RAI EDUCATIONAL. [2187076]	0.15 METEO 2. [5508863]	1.15 FUGGI BILIARDO. Campionato italiano. [4809328]	2.10 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [5979434]	0.45 FATTI E MISFATTI. [158182]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5309182]	1.20 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [7714989]
1.20 SOTTOVOCE. [2108569]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. [7932279]	2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Attualità. [6077163]	2.20 PESTE E CORNA. Attualità. "L'Italia di oggi vista da Roberto Gervaso" (Replica). [5960786]	0.55 SPECIALE CINEMA. [52678618]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7447366]	1.40 TMC RACE. (R). [2998786]
1.50 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [2784250]	0.30 STORIE. Attualità. Con Gianni Minà. [7928705]	3.30 SEMBRA MORTO... MA È SOLO SVENUTO. Film drammatico (Italia, 1986). Con Sergio Castellitto. Regia di Felice Farina. [5133144]	2.30 BONANZA. Telefilm. [3188328]	1.00 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.05 Studio Sport. [6915892]	2.00 TG 5 EDICOLA. [7550298]	2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [32125076]
2.05 GABRIELE LA PORTA PRESENTA... [5354453]	2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Little Tony". [3105095]	4.55 FIDEL RACCONTA IL CHE. [5963618]	3.20 SPENSER. Telefilm. [9387569]	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [2939724]	3.00 TG 5 EDICOLA. [7536618]	4.15 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [3834453]
2.20 SORRISI DI UNA NOTTE D'ESTATE. Film commedia (Svezia, 1955, b/n). Con Ulla Jacobson, Gill Natorph. Regia di Ingmar Bergman.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. [5133144]		4.10 MATT HOUSTON. Telefilm. [8688908]	4.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm.	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica).	4.25 CNN.

Tmc 2 12.05 THE MIX. [3089217] 14.00 FLASH TG. [649094] 14.05 HIT HIT. [7525762] 15.30 HELI. [84236] 17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [167033] 18.00 FLASH TG. [986217] 18.10 DRITTI AL CUORE. Gioco. [359014] 18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2665588] 19.30 CARTOON NET. WORK. [908588] 20.30 FLASH TG. [806101] 20.35 FLASH TG. Una partita di un Campionato estero. [933588] 22.30 SEINFELD. [479491] 23.00 TMC 2 SPORT. [108528] MONDOCALCIO. Rubrica. [613149] 0.05 BILLARD. 4° Mondiale.	Odeon 13.00 L'ALBERO DELLE MELE. [7684830] 17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tn. [255033] 18.00 TG ROSA. [171472] 18.30 THALANDIA. - - - ANICA FLASH. [189491] 19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [487410] 19.30 INF. REG. [486781] 20.00 TG ROSA. [483694] 20.30 DRITTI ALL'INFERNO. Film western (USA, 1987). - - - ANICA FLASH. [325491] 22.30 INF. REG. [354859] 23.05 FANTASY. [3741052] 10.05 SUPERDOMINI. SUPERDONNE. SUPERBOTTE. Film avventura (Italia/Spagna, 1974).	Italia 7 9.00 MATTINATA CON... [7938855] 13.15 IS. News. [3175014] 14.30 DYNASTY. [887658] 15.30 SPAZIO LOCALE. [4447255] 18.00 CHINA BEACH. Telefilm. [264781] 19.00 TG. News. [4682217] 20.40 MAL D'AMORE. Film drammatico (USA, 1990). Con Jeff Daniels, Judith Ivey. Regia di Bud Yorkin. Prima visione Tv. [747994] 22.30 SEVEN SHOW. Con Alessandro Greco, le "Cubettes". [548120] 23.30 VACANZE, ISTROIZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [353694] 23.40 A TUTTO GAS.	Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Conducono Eliana Bosata e Luca Damiani. [8189878] 18.00 COMMUNQUE CH'IC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patricia Pellegrino. [891965] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [993656] 20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [888976] 22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA PAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Narita. Regia di Ignazio Mannelli. [47588] 23.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele +1 11.25 MISTER DESTINY. Film. [2272952] 13.20 UNCOVERED. Film drammatico. [326052] 15.15 CITY HALL. Film drammatico. [9661897] 17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [1960217] 19.10 SESSO E FUGA CON L'OSTAGGIO. Filmazione. [237346] 20.40 TRE VITE E UNA SOLA MORTE. Film fantascifico. [847120] 23.10 LES CENT ET UNE. NIT. Film drammatico. [3834675] 1.10 LA LEGGE. Film drammatico. [5550960] 3.10 CHE ORA È. Film drammatico. [5276163] 4.55 ONLY YOU. Film commedia.	Tele +3 12.10 SINFONIA N. 2. Di E.C. Nes. [211781] 13.20 MTV EUROPE. Musicale. [1191656] 19.05 +3 NEWS. [1307168] 21.00 SINFONIA N. 3 IN MI BEWOLLE MAGGIOR. SE. [5398209] 22.00 SINFONIA N. 1 IN MI BEWOLLE MAGGIOR. SE. [347894] 23.00 COROLAN OVERTURE. SE. [62. L. van Beethoven. [1024633] 24.00 MTV EUROPE. Musicale.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.65. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 35° parte: 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruglio del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooch; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Yesterday; 15.35 Single: chi fa sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Stasera a Via Asiago; 10.22 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3. Radio due Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte); 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruglio del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooch; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Yesterday; 15.35 Single: chi fa sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Stasera a Via Asiago; 10.22 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote. Radiotre 3 La serata padrona; cercando la "classica" tra film e pubblicità; 11.00 Pagine. Memorie d'Italia; 11.15 MattinoTre 4; 12.00	MattinoTre 5 Novità in compact disc: 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 9 parte; 12.45 La Baracca; 14.05 Lampi di primavera; Novelle per l'estate; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Cosimo Ostia; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; il Cartellone; 20.30 Scene di fine secolo; 0.05 Prefsso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadrerni meridiani; 18.05 Prefsso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
--	---	--	---	--	---	--	---	---



Venerdì 23 maggio 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Guido Barilla
La fatica di sfidare
la tradizione

WALTER DONDI

«QUANDO MIO padre decise di comprarsi l'azienda dalla americana Grace, cui l'aveva venduta dieci anni prima, andò da Enrico Cuccia per chiedergli aiuto. Si sentì rispondere che era meglio se andava ai Caraibi. Per fortuna trovò qualcun altro che ebbe fiducia in lui». È Guido, figlio primogenito di Pietro Barilla, che racconta l'episodio agli studenti della facoltà di economia dell'università di Modena. E che probabilmente è all'origine della «avversione fisiologica» che Pietro Barilla aveva nei confronti della finanza che «destruttura più che costruisce». (Vent'anni dopo, il fallimento del matrimonio Hpi-Marzotto, guarda caso propiziato da Cuccia, forse ci dice cose non troppo diverse). E che spiega il permanere di una diffidenza per la Borsa: «Ci andremo soltanto se sarà necessario per lo sviluppo dell'azienda. La quotazione è qualcosa che deve dare un vantaggio alla società non agli azionisti».

Tutto questo ci racconta anche di un capitalismo familiare «minore» (ma solo perché siamo stati abituati a parlare delle poche grandi famiglie), che non ha avuto accesso al «salotto buono» di Mediobanca ma che ha saputo costruire imprese di successo, creato dei marchi che sono il miglior passaporto del Made in Italy nel mondo. Molte di queste imprese sono oggi nelle mani di imprenditori di seconda e terza generazione, giovani tra i trenta e i quarant'anni che si sono fatti le ossa in fabbrica, ma nello stesso tempo hanno maturato una grande apertura verso la dimensione sempre più globale del mercato. Che hanno quindi una cultura delle competizioni che accetta sempre meno le logiche di un po' protezionistiche e un po' assistenzialistiche e, nonostante tutto, sopravvivono in una parte del capitalismo italiano. Cultura che spesso fatica ad emergere, anche perché la maggioranza di questi giovani preferisce tenersi lontano dalle ribaltonne politiche ed economiche, facendo anzi di questo loro understatement una vera e propria filosofia di vita.

Si iscrive certamente in questa schiera Guido Barilla che, dopo la morte del padre avvenuta nel settembre del '93, da tre anni e mezzo è alla guida della grande azienda alimentare parmense. Trentanove anni, sposato con Federica Marchini (sorella del più noto Alfio, imprenditore romano), due figlie di sette e cinque anni e una terza in arrivo, non fa certo vita mondana. Il tempo libero lo passa in famiglia e con gli amici di sempre, tra cui Rocco Bormioli, suo coetaneo ed erede di un'altra nota dinastia imprenditoriale di Parma e altrettanto schivo e riservato.

Ancora l'altra sera, a chi gli chiedeva cosa pensa degli imprenditori in politica, Guido Barilla rispondeva che «non è il loro mestiere». Non si è mai espresso pubblicamente e probabilmente non lo farà mai sulle proprie simpatie politiche. Unico indizio è l'amicizia con Romano Prodi. E infatti il presidente del Consiglio non è voluto mancare pochi giorni fa all'ormai tradizionale concerto, diretto da Riccardo Muti al Regio, che la famiglia dà in ricordo di Pietro Barilla. Guido non ama neppure la vita associativa: «non vado mai in Confindustria e poco anche all'Unione industriali di Parma». Non è il suo un atteggiamento snob-

stico. Piuttosto, spiega, la coscienza «dei miei limiti, che mi porta a occuparmi solo di ciò che conosco e che riesco a conoscere. Non capisco come facciamo tanti miei colleghi a parlare sempre di tutto e su tutto». Insomma, niente manifestazioni di piazza, neppure quelle virtuali. D'altra parte Guido Barilla si dice convinto che «il modo migliore per dare un contributo alla nostra società è fare bene il proprio mestiere. Dimostrare con i fatti che si è bravi imprenditori».

Ai giovani spiega che «non esiste il gene dell'imprenditore» e perciò essere «figli di non» è una garanzia di riuscita. Del resto anche lui a vent'anni non aveva alcuna voglia di andare a lavorare nell'azienda di papà. Non nasconde perciò «conflitti» che ebbe al momento del suo ingresso in Barilla, peraltro propiziato da un problema di salute del padre. Al quale riconosce di averlo condotto «con serietà e rigore» verso una professione che, ammette, «non sempre mi diverte, anche se non mi pento di quello che ho fatto».

Una sfida non da poco per lui, insieme ai suoi fratelli Paolo Luca ed Emanuela. Guido Barilla rende omaggio al «coraggio» del genitore, alla sua grande «visionarietà». Che è poi quelle che gli ha permesso di prendere un prodotto povero e privo di immagine come la pasta, di metterlo in un pacco colorato e riuscire a venderlo a milioni di persone. Solo in Italia, però. «Lui stesso infatti era consapevole di avere portato l'azienda fino a un certo punto e che a noi toccava un altro compito» racconta.

Che è poi quello di fare della Barilla un grande gruppo internazionale. Perché lo scenario economico è profondamente mutato e non si può essere grandi in un solo paese. Ma soprattutto ciò che conta per il consumatore, a prescindere dalla lingua che parla o dalla moneta in cui paga. Si tratta di portare la pasta italiana negli Stati Uniti, nell'America del Sud e domani, forse, anche in Cina. «Il nostro export che era quasi zero in pochi anni è salito al 20%, dobbiamo arrivare al 50%».

È un rovesciamento pressoché totale di filosofia. Barilla infatti aveva «imposto» dei prodotti, aveva inventato il Mulino Bianco. Ora si tratta di partire dalla domanda di un consumatore che si è fatto più esigente e selettivo. Il cambiamento diventa urgente per contrastare la perdita di quote di mercato e di fatturato. Un'operazione tutt'altro che indolore. La ristrutturazione costa qualche sacrificio anche ai lavoratori. Ma «si determina uno scontro e con il vecchio management che non comprende la radicalità delle nostre scelte», confessa Guido Barilla. Che non a caso per sviluppare la nuova strategia sceglie Edwin Artz, un manager proveniente da una delle più grandi multinazionali del mondo, la Procter & Gamble. Il quale esordisce con una vera e propria rottura con il passato: elimina gadget e promozioni e taglia i listini dei prezzi dei dieci per cento.

Per il mercato è uno shock. Ma per Barilla è la ripresa. «L'azienda è ora in fase di grande rilancio», dice il presidente della società che proprio questa mattina tiene l'assemblea per varare il bilancio '96: utili in crescita, fatturato stabile, ma con volumi aumentati.



Quello di Laura Celoria l'operatrice turistica «sequestrata» alle Maldive è solo un dei moltissimi incidenti che si abbattano sui viaggi delle vacanze. Dalle compagnie fasulle a quelle con grandi debiti. Ai rischi di partire soli senza conoscere abitudini e leggi dei paesi ospitanti

«Turista fai da te? Ah, ah, ah, ah, ah». Ma hanno proprio ragione le grandi compagnie a propagandare un freno al turismo auto-organizzato? Gli Italiani si sono fatti esteroffili negli ultimi anni ed hanno ripreso la loro antica vocazione al viaggio, all'avventura, alla ricerca di luoghi lontani e sperduti. La maggioranza delle persone se la cava benissimo, però non sempre tutto fila liscio. Il viaggio si può trasformare in calvario, specialmente per coloro che si complicano la vita da soli.

Ne sanno qualcosa i due giovani piemontesi Stefano Ghio e Davide Grasso condannati all'ergastolo alle Maldive e recentemente tornati in libertà oppure il marchigiano Mauro Ceccarini in carcere nelle Filippine. Per non parlare del caso Galligani in Cecenia, dell'italiana condannata alle isole Vanuatu e via dicendo. Dei quattromila italiani detenuti all'estero più di 400 vegetano nelle celle di Asia, Africa e America Latina per motivi legati alla droga. Nel famigerato supercarcere thailandese di Klong Prem si trovano nove connazionali tutti in attesa che il 5 dicembre, per il suo compleanno, il re conceda la tradizionale amnistia com'è avvenuto lo scorso anno per la piemontese Ita.

Non sempre, dunque, la ricerca di un eden artificiale si conclude alla maniera di «Marakech Express». La realtà, purtroppo, talvolta è più tragica di quella rappresentata nel film di Gabriele Salvatores. E anche per chi trasforma il viaggio in fuga - vedi i casi della famiglia Carretta o del commerciante cuneense Mariano Aprile - un minimo di cognizioni preventive sulla cultura ospitante si deve possedere.

Documentarsi è meglio

Paul Bowles nel famoso romanzo «Il tè nel deserto», libro «cult» per chi vuole mettere in gioco la sua esistenza, spiega che il turista accetta la propria forma di civiltà senza discutere, il viaggiatore la paragona con le altre. Già a conoscerle le altre... il mondo si dimostra infatti un ginepraio di leggi e leggende, abitudini e usi oscuri sia agli occasionali e inesperti turisti che ai provetti e sensibili viaggiatori.

Chi si sognerebbe in Italia di impedire ad una donna di guidare l'auto, chi la fermerebbe vedendola per strada lottare con una persona sconosciuta oppure senza la dovuta copertura delle gambe o semplicemente perché indossa dei pantaloni? Nessuno, certamente. Eppure in qualche Paese arabo potrebbe anche succedere, per esempio in Arabia Saudita. Documentarsi è meglio, documentarsi è d'obbligo.

Specialmente per chi pensa che il Terzo mondo sia il paradiso della droga e dell'alcool. Ne sanno qualcosa gli Italiani che sono incorsi nelle severissime pene previste in nazioni come la Malesia, Singapore, la Thailandia, le Filippine e il Marocco dove appunto le possibilità di dedicarsi a quei consumi sembrerebbero maggiori. Lì si può rischiare persino la fustigazione pubblica o la pena di morte. E non è che la polizia vada molto per il sottile. Le condizioni delle carceri sono quelle che sono in tanti Paesi arabi e asiatici come ci è stato drammaticamente raccontato nel film «Fuga di mezzanotte» di Alan Parker ambientato nei lugubri penitenziari turchi.

Se è vero che a Roma, Napoli, Palermo o Genova si rischia uno scippo, in numerosi Paesi stranieri violenze, furti e ag-

Turris fai da

E se guida una donna finisce dritta in galera: i mille rischi di un viaggio

MARGO FERRARI

gressioni sono all'ordine del giorno.

Meninos de rua

In Brasile i «ragazzi di strada» usciti dalle favelas accerchiano le loro vittime predestinate e le assaltano. Ai malcapitati manca certamente il portafogli, ma se gli aggressori sono sotto l'effetto di qualche allucinogeno si rischia una coltellata o peggio ancora.

Un po' di attenzione bisogna metterla in gran parte dei Paesi africani ed in particolare in Nigeria, Kenya, Ghana, Camerun, Togo, Benin e Costa d'Avorio mentre i segnali di guerra che provengono da Zaire, Ruanda, Burundi, Uganda e da alcune parti di Angola e Mozambico suggeriscono di stare alla larga. Lo stesso si può dire di Ciad, Somalia, Algeria e ex Sahara spagnolo annesso al Marocco. Anche in Centro America, nelle Antille e in Sud America qualche precauzione è d'obbligo specialmente in determinate nazioni, città e quartieri.

In Colombia non c'è da stare allegri visto che, con il 77,5 morti violenti ogni centomila abitanti, le palottole viaggiano ad altezza d'uomo. Qui è consigliabile non utilizzare taxi illegali, per non finire la corsa in cielo, e verificare bene i documenti dei poliziotti perché quelli finti abbondano. In Papua Nuova Guinea le autorità invitano a muoversi in gruppo e mai di sera. Anche nell'altro metà della Papua, quella indonesiana, se non si hanno a disposizione delle guide è meglio rallentare la curiosità. Timor Est, occupata militarmente dall'Indonesia nel 1976, è invece off-limits per qualsiasi tipo di turismo, anche quello a scopo etnografico e documentativo.

Le regole sanitarie

Il capitolo più dolente è quello sanitario. A parte le nor-

malifilassi consigliate o obbligatorie per le visite ai singoli stati, l'esplosione dell'Aids ha portato alcuni Paesi a prendere delle precauzioni. I test sono obbligatori in Egitto per chi intende restare più di un mese, a Singapore per i lavoratori che guadagnano meno di 1.500 dollari al mese, in India per tutti gli studenti, a prescindere dalla durata del soggiorno. Per gli Italiani che si recano in Europa è disponibile presso le Usl un apposito modulo che allarga l'assistenza oltre confine, negli altri casi si può ricorrere a assicurazioni mediche specie per lunghe permanenze. Se qualcuno si sente male bisogna pagare. E se ciò dovesse succedere negli Stati Uniti il conto provocherà febbre alta, altissima.

Il rischio automobile

Gli inconvenienti non mancano per chi sceglie di visitare un Paese straniero in auto. Carta verde e patente internazionale a parte, ci sono regole specifiche da rispettare quasi ovunque. In Arabia Saudita, per esempio, se si rimane coinvolti in un incidente con un solo ferito si viene automaticamente imprigionati. In Giappone, in caso di scontro tra auto e moto, il conducente della quattro ruote ha sempre torto. In Messico, poi, bisogna stare alla larga da certi taxi perché abusivi e privi di licenza.

Singapore ha invece il record dei divieti, molti dei quali sono davvero curiosi: è vietato importare gomma da masticare, è reato sputare per terra, attraversare le strade lontano dalle strisce pedonali, fare atti di vandalismo, punibili con la fustigazione. Mentre le zone militari sono top secret quasi ovunque, in Madagascar uno scatto galeotto all'aeroporto vi può costare l'arresto immediato.

Altre curiosità da scoprire: a Panama i minorenni non possono camminare da soli, in

Gambia non si possono introdurre creme che sbiancano la pelle, alle Seychelles se vi pizzicano con dei vegetali stranieri non solo non vi fanno fare il pinzimonio, ma mi sbattono in cella. In alcune isole marginali, come Tristan da Cunha, la Georgia del Sud o le Kerguelen, il vostro arrivo provocherà qualche malattia agli abitanti privi di anticorpi, dunque un po' di quarantena mettetela in preventivo, semmai riuscite ad approdarci. Poi ci sono molte zone calde nell'elenco della Farnesina scongiurate ai visitatori occasionali: l'Albania, ovviamente, ma anche la Bosnia, il Kashmir indiano, l'intero Afghanistan, alcune regioni dell'ex Unione Sovietica, in particolare quelle caucasiche, e zone del Perù dichiarate «di emergenza» a causa della guerriglia di Sendero Luminoso e di Tupac Amaru. Cautela anche in Palestina, Hamas insegna.

Le terre primitive

L'esperto esploratore Maurizio Leigh ha tracciato una mappa delle zone cosiddette «primitive», terre impenetrabili anche per un viaggiatore incallito. Nell'Asia insulare, oltre all'isola di Papua, sono il territorio dei Daiacchi e dei Puman al Borneo, alcune zone interne di Sulawesi e la regione di Tasadei nelle Filippine. Nell'Asia continentale i viaggi rischiosi sono nel deserto dei Gobi in Mongolia, nel deserto del Takla Makan in Cina, nel deserto di Rub-al-Kali in Arabia Saudita e in una fetta dell'Arunachal Pradesh in India. Di difficile accesso sono alcune parti dell'Amazzonia, della Patagonia, della Terra del Fuoco, della Groenlandia e dell'Antartide anche se il turismo di massa - vedi il caso dell'Alaska - tende a conquistare i territori marginali dell'ecumene.

Quanto ai viaggi planetari, come sapete, si possono già prenotare. Stavate o no aspettando un'odissea nello spazio?

Dove andare? C'è un mondo a disposizione ma bisogna conoscerne leggi e abitudini. Scegliere la compagnia di viaggio giusta. Nella foto piccola Laura Celoria



Manuel Ribeiro/Reuters

ta te?

ahi, ahi, ahi..

L'ultima che abbiamo sentito, girovagando tra i programmi tivù, riguarda una giovane signora che durante un viaggio in Egitto, qualche mese fa, ha avuto la sventura di cadere dalla "cima" di un cammello. Il viaggio era organizzato, l'escursione no. O meglio, l'escursione in sé era prevista, ma non la "cammellata" a ridosso delle Piramidi, richiesta dal gruppo e organizzata sul momento con persone del luogo. Così l'agenzia di viaggio, tra le più note in Italia, se n'è lavata le mani ed ha rifiutato alla cliente il risarcimento per i danni subiti. Una storiella di ordinario disagio, tra le moltissime che ogni anno, puntualmente, colpiscono migliaia di turisti. Ce n'è per tutti i gusti: dal frequente "overbooking" (sistemazioni alberghiere vendute in numero maggiore all'effettiva disponibilità della struttura) alla vacanza di lusso, tutto incluso compresi gli scarafaggi; dagli immane furti al fenomeno del "depliant-fantasma", in virtù del quale, ad esempio, splendide spiagge esotiche bordate di palme sfioriscono e si trasformano, nel breve passaggio tra foto e realtà, in luoghi poco invitanti. Così si allunga la lista di coloro che ogni anno tornano dalle vacanze con un assai poco invidiabile bagaglio di umor nero. E la situazione peggiora quando il bagaglio, quello vero, prende le rotte più impensate, perduto nel flipper dei nastri trasportatori degli aeroporti del mondo intero, per il trionfo della beffa: il tuo spazzolino da denti è in California, tu a Roma, e domani si torna al lavoro.

Il tema delle vacanze "col trucco", o "andate a male", non è dei più originali. Eppure non invecchia mai, sempre uguale a se stesso nelle grandi lamentele, diverso semmai nel dettaglio e nei numeri. Lo scorso anno, dopo l'estate, le tre principali associazioni che si occupano a vario titolo della difesa del turista, hanno diffuso una serie di dati che testimoniano la diminuita qualità dei servizi offerti dalle agenzie di viaggio, colossi compresi. Sono state, ad esempio, dodicimila le telefonate di protesta nei soli mesi di luglio e agosto '96: reclami nei confronti dei tour

Ventimila denunce ogni fine estate Il triste bilancio delle vacanze organizzate

operatori per problemi di contratti non rispettati, scarsa corrispondenza tra catalogo e realtà, disservizi negli alberghi, scarsa igiene, scarsa professionalità del personale, inquinamenti acustici, disagi nei trasporti, per non parlare poi dei furti e delle truffe vere e proprie.

Colossi compresi, dicevamo. Come la scorsa estate, alla fine di agosto, quando trecento degli oltre mille turisti imbarcati su una nave della «Costa Crociere», furono colpiti al largo di Creta da un'epidemia di gastroenterite dovuta a cibo mal conservato. Sei di loro furono ricoverati in ospedale. Insomma, anche nelle migliori famiglie... Ma a sfogliare l'elenco dei disagi tornano alla mente episodi che negli anni passati hanno conquistato la ribalta di giornali e televisioni. E alcuni di questi casi sono straordinariamente simili alla vicenda che in queste ore vede protagonista Laura Celoria, accompagnatrice turistica per conto della «Ventana», tenuta in ostaggio in un'isola delle Maldive dal proprietario del villaggio turistico che reclama un credito di quasi settecento milioni di lire dalla società torinese.

Era il 9 agosto del 1995 quando nelle redazioni arrivò la notizia di 215 turisti italiani bloccati in Cina. Ciascuno di loro aveva prenotato, e pagato 5 milioni e 400mila lire, per un viaggio di quindici giorni nelle principali città storiche della Cina, escursioni comprese. Il viaggio era stato organizzato dalla società «Canova

Nuovi Orizzonti», di Roma. Ebbene, l'agenzia cinese che doveva curare gli spostamenti interni del gruppo, la «China travel service», bloccò le escursioni chiedendo l'immediato pagamento dei due miliardi di debiti che la società italiana aveva negli anni accumulato. Inutile soffermarsi sulle reazioni degli incolpevoli turisti. Più tardi si venne a sapere che la «China travel service» aveva avvisato per tempo la «Nuovi Orizzonti» di non far partire il gruppo perché non avrebbe garantito alcun servizio. Ma, ovviamente, la comitiva partì.

Episodio analogo accadde nel 1992 a migliaia di turisti britannici che stavano viaggiando su vari pullman in sei diversi paesi europei, bloccati dal fallimento dell'agenzia di viaggi, la «Land Travel», che aveva organizzato i tour. E sempre nel '92, a Mombasa, in Kenia, la vacanza di 150 turisti italiani fu bruscamente interrotta per inadempienze del tour operator italiano.

Fece scalpore poi, nel gennaio del '96, l'avventura di 256 italiani di ritorno da una vacanza di quindici giorni a Cuba, costretti ad un viaggio di ritorno da Incaubo, 45 ore di aereo tra Varadero, Milano e Roma, a bordo di un charter della Air Europe, costretto dal maltempo che imperversava in Italia, ma anche da una colossale disorganizzazione, a vagare tra gli aeroporti di Roma e Milano. I passeggeri denunciarono di essere stati lasciati a bordo del charter senza niente da man-

giare. L'amministratore della Air Europe parlò di «una serie di sfortunate coincidenze».

Ma c'è di peggio, ed è la truffa. Un titolo a caso, tra i tanti riemersi dall'archivio: «Offertissima viaggio a Parigi. Ma tutto si ferma ad Aosta». Spiegazione: il volantino promozionale prometteva otto giorni a Parigi al prezzo assai vantaggioso di 299.000 lire, trasporto compreso. Offerta assai attraente, fin troppo si potrebbe dire col senno del poi. Ma tant'è, un migliaio di persone abboccarono all'anno. Ad Aosta, prima tappa del viaggio in pullman, gli sprovveduti turisti scoprirono che per loro non esisteva alcuna prenotazione. Degli organizzatori, nemmeno a dirlo, nessuna traccia. Sconcerto, rabbia, ovviamente denunce alla polizia. Poi il mesto ritorno a casa. Altri titoli in ordine sparso. 5 luglio 1994: «Gita bufala per 400. Il Comune di Ladispoli li scarica sulle dune». E ancora, il 22 dicembre dello stesso anno: «Crociera da 6 milioni, ma si dorme per terra», con l'occhio che spiega la rivolta dei passeggeri, tutti inglesi, della «Queen Elisabeth II», una bagliarola spacciata per nave di lusso.

E ora, con l'estate ormai alle porte e sommarariamente esaurito il capitolo dei precedenti più noti, a qualcuno potrebbe interessare l'agenda del «turista malcapitato», numeri di telefono utili a segnalare disagi e disservizi, ma da usare anche prima di partire, e magari avere così informazioni utili. Dal comitato consumatori «Altroconsumo» (02/668901) che in estate istituisce il «pronto soccorso vacanze», al «Movimento consumatori» (02/54178230), dall'«Audiconsum» (06/4417031) al «Codacons» (06/3722455). Ancora qualche cifra per finire. Sempre nel '96, la città italiana che ha ricevuto il maggior numero di segnalazioni negative è stata Rimini. Per quanto riguarda invece i paesi stranieri, il record di lamentele di turisti italiani spetta agli Stati Uniti, seguiti da Turchia, Tunisia e Isole Canarie. A questo punto, l'augurio di buone vacanze è d'obbligo.

Andrea Gaiardoni

L'Anniversario

Violante: «È tempo di fuggire dalla retorica»

«Il Paese e le istituzioni hanno saputo reagire: oggi la mafia è più debole e la democrazia più forte». Lo ha detto Luciano Violante ricordando ieri mattina nell'aula di Montecitorio, mentre tutti i deputati si levavano in piedi, la strage di Capaci (di cui oggi ricorre il quinto anniversario) nella quale persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della sua scorta: Rocco Di Cillo, Antonino Montinaro e Vito Schifani. «In quel pomeriggio è sembrato che non vi fosse più speranza di vita civile a Palermo, in Sicilia, nel nostro Paese», ha ricordato il presidente della Camera: «Allora ci sentimmo umiliati, incapaci di prevedere ed impedire questa tragedia, di capire che Giovanni Falcone era stato lasciato troppo solo». Poi la reazione del Paese e delle istituzioni, l'indebolimento della mafia, il rafforzamento della democrazia. Ma - ha aggiunto Luciano Violante - «abbiamo il dovere di non fermarci»: «Falcone è stato un uomo difficile, che ha avuto una vita difficile, con molte delusioni. Egli ha dato al Paese molto più di quanto il Paese abbia dato a lui». «Il modo migliore di ricordarlo - ha concluso Violante tra forti, generali applausi dell'assemblea - è fuggire dalla retorica, non ripetere dei riti, lavorare per rendere più forti i valori di civiltà e legalità per i quali egli ha vissuto».

Più tardi, in una intervista al Tg3, Violante ha mostrato di apprezzare fortemente, e di esser deciso a sostenere, la proposta della associazione «Libera» di dedicare annualmente una giornata di ricordo per tutte le vittime della mafia. La data? «Il 21 di marzo, quando comincia la primavera».



G.F.P.

La grande normalità del giudice Falcone

Il primo pensiero è un peccato di nostalgia: Giovanni Falcone ancora tra voi, vivo tra i vivi, giudice fra i giudici. Chissà cosa ne avrebbe fatto di lui, oggi che la giustizia è rissa. Chissà quante parole oblique gli avrebbero dedicato, e quanti imbonitori, quanti dottor sottile, quanti raffinati esegeti del garantismo. Chissà quanti sospetti sui suoi pentiti: Masino Buscetta con l'occhio lungo da vecchio mandarino, l'impietabile memoria di Totuccio Contorno, preistoria mafiosa... Penso alla misura severa delle parole di Falcone, alla sobrietà di certi suoi silenzi, penso a ciò che gli accadde in vita (i piccoli giochi di mestiere e di potere, la periodica contà dei voti per giudicarlo) e al pudore con cui affrontò le ingiurie dei Palazzi: no, non sarebbe stato il suo tempo, questo tempo arrabbiato.

Lo stupore

Il primo pensiero è fatto di nostalgia. Il secondo è lo stupore per il modo in cui la morte trasfigura ogni cosa. La normalità diventa martirio. La coerenza tracima nell'eroismo. Come se in fondo al destino di noi siciliani ci fosse sempre un'inguaribile vocazione all'eccesso. Falcone invece non era un uomo eccessivo. Nemmeno Borsellino. Non lo fu nessuno degli uccisi di mafia che mi è accaduto d'incontrare. Nelle cose che facevano, nel tempo che si concedevano, perfino nel cammino della loro rabbia c'era sempre un onesto bisogno di normalità. La normalità del mestiere di giornalista, che è semplicemente il dovere di dire. La normalità del mestiere di giudice, che vive di regole e codici, d'ascolto paziente e di dubbi, di decisioni difficili, di difficile perseveranza. In Sicilia, talvolta, anche di lutti.

Conobbi Giovanni Falcone quando mio padre era già morto. Lo cercai per chiedergli complicità, non per riceverne giustizia. Avrei voluto che raccogliesse lui le carte di quella nostra inchiesta per sottrarle a un manipolo di giudici imbelli o peggiori. Gli raccontai la mia città, la prudenza di certi suoi colleghi, la codardia di certi miei colleghi, l'impunità che dividevano in quei giorni i mafiosi e i bugiardi. Falcone mi ascoltò fino in fondo, senza una domanda. Avrebbe potuto fingere di non sapere, invece mi disse che sapeva. I giudici, i cronisti, gli affaristi, i bugiardi: il volto osceno dello Stato, la corruzione delle parole e del diritto, sapeva tutto. Ma non per questo sarebbe stato mio complice. Avrebbe continuato a battersi nel rispetto delle regole perché alla fine li avremmo sconfitti, senza forzare i codici, senza invadere altrui competenze: la normalità del suo mestiere di giudice contro l'avidità dei corrotti. Se potesse vederli oggi, quei magistrati corrotti: sconfitti, perduti. I loro nomi non si pronunciano più, le loro gesta si rammentano con imbarazzo. La giustizia ha ritrovato un suo pudore perfino nella mia città.

Il tempo

Il primo pensiero è la nostalgia, il secondo ha l'onestà dello stupore, il terzo pensiero è il tempo. Cinque anni, una misura breve. Eppure lo senti, questo tempo. Nella fatica del ricordare, nel disagio di dover spiegare. Cinque

anni ammorbiscono i cuori e moltiplicano gli impegni. Quei poveri cantautori ulivisti, per esempio: così ridenti e disponibili il giorno della vittoria elettorale, così affannati oggi a incidere dischi e a macinare tournée. Hanno fatto sapere che a Palermo non potranno proprio esserci. Per motivi tecnici, s'intende.

Il tempo è un rimedio imperfetto. Lava le ferite, ma non le guarisce affatto. La morte di Falcone, di tutte le ferite, è la più umiliante, per le troppe volte in cui quel lutto ci fu annunciato. Ma erano tempi imperfetti, e alle premonizioni si rispondeva rinfacciando le carriere. Giovanni Falcone professionista dell'antimafia: possibile che abbiate perso anche la memoria di questo insulto? E i pruriti d'invidia con cui il Csm, imboccato dai partiti, negò a Falcone l'incarico che gli apparteneva? E la protervia con cui vetusti giornalisti (oggi campioni, si dice, di democrazia) si scagliarono contro processi e pentiti appena fu sfiorata l'impunità dei politici? Nulla, nulla va dimenticato. Non solo Capaci, non solo il tritolo. Anche le parole untuose di quei giorni, i titoli ammiccanti, anche il fastidio con cui il piccolo mondo dei sapienti malsopportava l'antimafia del dottor Falcone. Che s'era spinta troppo oltre.

I nostri errori

Il primo pensiero è la nostalgia, il secondo lo stupore, poi è il tempo, col suo fiato pesante. Il quarto pensiero sono i nostri errori. Furono rabbia e adrenalina, e un languore d'immortalità che rendeva possibili tutte le imprese: vendicare i morti, pretendere giustizia, spodestare i vecchi sovrani e impastare la storia con le loro teste. Furono i giorni in cui l'italietta dei trafficanti di voti si rivelò una Bagaglia di cartapesta destinata a crollare alle prime spallate. La ghigliottina fu alzata in piazza e la piazza si fece subito insolente con chi si attardava a consultare i codici: che aspetta il signor giudice a decapitare il re? Cosa è andato a cercare a Roma? Quali carriere va inseguendo? Fu così che Giovanni Falcone se ne andò incontro alla morte da solo. Dirlo oggi serve a poco. Ma restituisce un'oncia di verità alla storia.

Il padre

L'ultimo pensiero è un ricordo. Il padre del giudice Falcone. Che una volta s'era vantato di non aver mai preso una tazzina di caffè in un bar. Quando me lo raccontarono pensai che anche in quel genitore, in quell'adolescenza un po' polverosa, nell'onestà chiusa, da sussidiario, di quella famiglia c'era Giovanni Falcone. Pensai a suo padre, chimico in un laboratorio, palermitano civile, e al figlio che studia da magistrato, che impara il dovere dell'attesa, che s'infiama leggendo Mazzini. Pensai: questi due uomini così simili, il filo che li unisce, come una continuità che sa nutrirsi di molti mestieri, di molte esistenze...

Ecco: anche questa fu la normalità del giudice Falcone. Ciò che oggi va ricordato, ciò che oggi dev'essere imparato.

Claudio Fava

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

l'Unità 13 Venerdì 23 maggio 1997

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

CAMBI table with columns for exchange rates.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts by city.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols and prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols and prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols and prices.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts by city.

23SPC10A2305 22INT09A2205 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:25:13 05/22/97 M

+



+

+

Venerdì 23 maggio 1997

4 l'Unità2

LE IDEE

Polemiche
Resistenza,
a Firenze
è bufera
sull'Istituto

FIRENZE. L'Istituto storico della resistenza toscano è nell'occhio di una polemica che riguarda la gestione di Elio Gabbuggiani, ex sindaco di Firenze. L'accusa è di voler condurre una «bassa operazione di potere per esautorare il direttivo a vantaggio del Pds e di Rifondazione comunista» ed a lanciarla sono lo storico Roberto Vivarelli e Carlo Pucci, nipote di Ernesto Rossi, che ha addirittura presentato un esposto alla procura della Repubblica fiorentina. Al centro della polemica è l'annunciata modifica dello statuto e il rinnovo delle cariche direttive. Secca la replica di Gabbuggiani: «È una questione di democrazia, non di potere. Lo statuto dovrà riconoscere il diritto dell'assemblea dei soci ad eleggere il direttivo. Un diritto negato fino ad ora da uno statuto che lo stesso Istituto nazionale della Resistenza, non ritiene più valido».

Non è una polemica di poco conto. L'Istituto storico della Resistenza in Toscana è di grande importanza per gli studiosi di storia contemporanea. In esso sono custoditi gli archivi di Tristano Codignola e di Medici Tornaquinci, ma soprattutto, di valore fondamentale sono gli archivi di Giustizia e Libertà e quelli di Gaetano Salvemini, che sono un punto di riferimento per quanti, studiosi italiani e stranieri, vogliono condurre ricerche approfondite su quella fase della storia italiana. Ebbene proprio l'archivio di Gaetano Salvemini è ora contestato da Carlo Pucci che ne chiede la restituzione. Anche su questo Gabbuggiani è preciso: «Con una convenzione del 1981 le carte di Salvemini sono state "consegnate" all'Istituto storico, che ne è diventato il legittimo custode e proprietario. Non sono, quindi, restituibili. Solo in caso di scioglimento dell'Istituto è previsto che le carte di Salvemini vengano consegnate all'Archivio di Stato. Del resto la stessa Sovrintendenza, rispondendo ad una richiesta di Pucci, si è dichiarata contraria a qualsiasi spostamento».

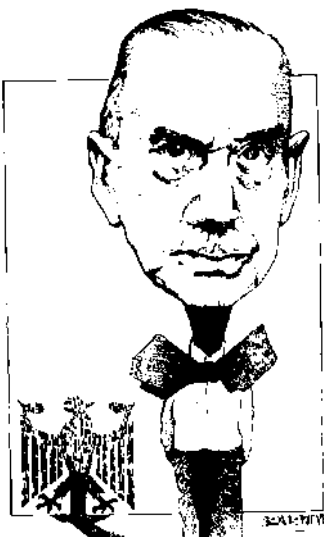
Ma l'Istituto non vive solo di archivi e documenti storici. In questi ultimi due o tre anni, ricorda Gabbuggiani, ha vissuto una intensa attività istituzionale in occasione del cinquantesimo della Resistenza e della liberazione e del cinquantesimo della Repubblica e della Costituzione. Centinaia, forse migliaia di iniziative in altrettanti comuni grandi e piccoli della Toscana, lo hanno portato a contatto con decine di migliaia di cittadini, alcuni dei quali sono stati stimolati ad associarsi. E così che sono entrati oltre un centinaio di nuovi soci che si sono aggiunti ai circa trecento esistenti. Sono studiosi di storia contemporanea, ricercatori universitari, studenti, professionisti, giornalisti che, giustamente ora reclamano di contare, al di là di uno statuto vecchio di quarant'anni.

Renzo Cassigoli

La nuova edizione Adephi di un celebre testo uscito nel 1918: «Le considerazioni di un impolitico»

Quando Mann malediva la democrazia nel nome di Schopenhauer e Nietzsche

Un pamphlet divenuto famoso, e sorretto da due motivazioni di fondo: l'avversione per il cosmopolitismo democratico e l'ostilità per la scelta di campo di Heinrich Mann, fratello dello scrittore, che invece aveva optato per l'universalismo e la tolleranza.



Thomas Mann, a destra, con il fratello Einrich nel 1900. In alto un disegno dello scrittore



■ **Considerazioni di un impolitico**
di Thomas Mann
Biblioteca Adelphi
pp. 624
lire 60.000



su Zola, del 1915, e poi in scritti occasionali, ma espliciti, che risalgono al 1917, senza contare le sue manifeste simpatie per i pacifisti francesi Henri Barbusse e Romain Rolland.

Ma Thomas Mann non era solo nelle sue convinzioni nazionalistiche, a parte l'adesione di larghe masse, le teorie di storici e di sociologi, come Heinrich von Treitschke, Werner Sombart o Max Weber, anticipano le conclusioni che trarrà in seguito nel suo libro più discusso, *Considerazioni di un impolitico*, il vasto saggio-pamphlet, che vedrà la luce soltanto nel 1918.

Forte controversia

Le *Considerazioni di un impolitico* si muovono su due livelli concomitanti: da un lato la polemica, indiretta ma onnipresente, con le idee del mai nominato fratello Heinrich, dall'altro, con una insistenza vistosa, spesso anche ossessiva e ripetitiva, sulla legittimità della causa della Germania in armi, osservata da una specola filogermanica e conserva-

ta a oltranza. Il contrasto con il fratello resta sempre un fragile schermo, l'occasione privata per valorizzare autori e tendenze implicite, tutt'altro che lineari ed univoche, nel decoro del pensiero tedesco e della sua superiorità rispetto ai tenui schemi delle tradizioni dell'ideologia democratica «occidentale» francese e anglosassone, tanto per intenderci.

Nel conflitto che oppone la Germania all'Occidente liberal socialista da un lato, e la barbarie asiatica dell'impero russo e dei suoi eredi bolscevichi dall'altro, si delinea dunque in tutto il suo fulgore quella linea ininterrotta che per Thomas Mann si riassume nella triplice e famosa ostellazione della sua giovinezza: Schopenhauer, Wagner e Nietzsche.

Nietzsche, poi, gli dava le basi teoriche delle sue elucubrazioni, quando in un frammento degli anni Ottanta scriveva: «Cultura contro civilizzazione. I punti culminanti della cultura e della civilizzazione sono distanti fra di loro; non bisogna lasciarsi indurre in errore sull'antago-

nismo abissale che separa la cultura dalla civilizzazione. I grandi momenti della cultura sono stati sempre, moralmente parlando, tempi di corruzione; a loro volta le epoche del voluto e coercitivo addomesticamento degli uomini (civilizzazione) furono epoche di impazienza per le nature più spirituali e audaci».

Ma le *Considerazioni di un impolitico* restano un documento tutt'altro che trascurabile della presenza, nella cultura tedesca, di un versante che lo stesso autore rifiutò a cominciare dal 1922 con il discorso *Della repubblica tedesca, proprio per quella visione democratico-progredista* a cui rimase fedele per tutta la vita. La tendenza di Thomas Mann fu di escludere questo suo lavoro dall'opera omnia - una repulistiere condivisa anche in Italia dalla sua adetta, Lavinia Mazzucchetti -. Ma non è

con l'ostracismo di un figlio giudicato spurio che si ricomponesse l'esatta identità di una famiglia. Quando nel 1967 Marianello Marianelli e Marlis Ingenmey proposero per l'allora editore De Donato queste pagine controverse, acquisirono senz'altro un merito, rinnovato ora dalla ripresa, per l'editore Adelphi, di una edizione aggiornata.

Fissità e tempi lunghi

Quello che resta immutato, perché connesso con il metodo seguito da Thomas Mann nella stesura di queste pagine, è la spirale di un discorso che si avvolge su se stesso; chi ha letto la quadrilogia di *Giuseppe e i suoi fratelli* è abituato, con Mann, ai tempi lunghi; nel caso delle *Considerazioni di un impolitico*, data la fissità della tesi che l'autore svolge, le oltre cinquecento pagine sono francamente eccessive e seguono il destino del classico serpente che si morde sempre la coda.

Franco Fertoniani

**Cari «liberal»,
Romeo
non era
un irregolare!**

Va in libreria una curiosa raccolta: «Gli irregolari» («Liberal sentieri», pp. 199, L. 15.000). Assembla 16 saggi, su altrettanti «irregolari» della cultura italiana, figure senza collare di partito: Montale, Chiaromonte, Gerni, Gadda, Brancati, Sciascia, Ortese, Savinio, Comisso, Fenoglio, Satta, Parise, Brelich. Una buona idea, perché riscoprire figure «disorganiche» di tal tipo, è altamente salutare. Collaborano alla «crestemazia» firme illustri da Bettiza a La Capria. Dove sta il «curioso»? Sta nell'aver aperto e chiuso il volumetto con due figure per nulla «anomale», ancorché «irrelevanti»: Rosario Romeo e Claudio Baglioni. Sul secondo, recensito caldamente da Giuliano Zincone, tutto si potrà dire tranne che sia un vertiginoso «inattuale». È giustappunto «uno straordinario eroe dei sentimenti comuni», come proprio Zincone lo definisce, adorato dagli adolescenti, ed entrato da tempo immemore nell'anima di chi adora da sempre i passerotti e il liscio (e vota, pure Pds...). Quanto a Rosario Romeo, recensito da Giovanni Belardelli, beh è un capostipite ufficiale del liberalismo patrio, altro che irregolare! Ebbe il merito, tra l'altro, di impostare seriamente la discussione sul Risorgimento, ancorandola ad un vero confronto con Gramsci, in pagine che nessuno ricorda. Fa bene Belardelli a riesumarla. Anche se andrebbe aggiornata. Non certo però, come fa Belardelli, rivalutando acriticamente il contributo di Romeo, il quale ebbe gioco facile nel contestare l'idea di una mancata rivoluzione agraria nel mezzogiorno. Ma si tratta di questo: l'accumulazione capitalista in Italia doveva passare ineluttabilmente per la compressione massiccia delle campagne meridionali, come Romeo sosteneva? Era necessario distruggere in germe ogni decollo imprenditoriale del sud, per drenare risorse al nord in nome di un «liberalismo autoritario», certo progressivo, ma squilibrato? Ci viene il dubbio però che queste, per i nostri «liberal», siano domande davvero troppo «irregolari».

Bruno Gravagnuolo

**in edicola
con AVVENIMENTI
un nuovo CD**



**Suggestive
melodie
celtiche
eco di fate
e di folletti**

a cura del
Folkstudio



Danze e ballate celtiche



Avvenimenti con cd lire 6.500 - Avvenimenti senza cd lire 4.500

UN PATRIMONIO CULTURALE IN EDICOLA A VOSTRA DISPOSIZIONE

Sabato 24 maggio con il film **L'odio** un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto delle iniziative editoriali de **l'Unità**. Ad esclusione dei film del sabato e della collana **Diario del 900**.

Il cinema per capire la storia



LO SCHERMO A TRE PUNTE
SALVATORE GIULIANO
Due opere di straordinaria intensità dedicate alla Sicilia. Lo Schermo a Tre Punte, l'opera mai vista di Giuseppe Tornatore, e Salvatore Giuliano di Francesco Rosi.
Due videocassette + fascicolo 20.000 lire



PRIMA DELLA RIVOLUZIONE
Il secondo film di Bernardo Bertolucci girato nel 1964. Un'analisi politica, venata di autobiografismo, un atto d'amore nei confronti del cinema.
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



DIARIO DEL 900
LA GUERRA DI SPAGNA
Il bellissimo film documentario di Franco Giraldi con immagini tratte da Spagna '36 di Luis Buñuel.
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



UN EROE BORGHESE
Dal libro di Corrado Stajano la vicenda tragica dell'avvocato Ambrosoli, una delle storie più inquietanti che hanno segnato l'Italia.
Videocassetta + fascicolo 18.000 lire

La grande musica in video e CD



WOODSTOCK '69 E '94
Il più grande festival pop di tutti i tempi con: Jimi Hendrix, Santana, Joe Cocker, seguito a venticinque anni da un secondo grandissimo evento con: Red Hot Chili Pepper, Aerosmith, Bob Dylan, Zucchero. Due imperdibili videocassette che celebrano il mito del rock dall'epoca Hippie ai giorni nostri.
Ogni videocassetta + fascicolo 18.000 lire



NON SOLO NASHVILLE
COMPILATION DI MUSICA COUNTRY
Un fantastico CD per conoscere le radici del folk americano.
CD + fascicolo 15.000 lire



L'ODIO
La splendida colonna sonora del film L'Odio.
CD + fascicolo 20.000 lire



JAZZ 5, I BLUES
Continua il viaggio nel mondo del jazz con I Blues. I grandi esecutori, le voci più belle: Ella Fitzgerald, Duke Ellington, Nina Simone.
CD + fascicolo 15.000 lire

I grandi film dei grandi maestri



NON DRAMMATIZZIAMO... È SOLO QUESTIONE DI CORNA
Domicile Conjugal è il quarto episodio di Antoine Doinel, l'alter ego di Truffaut, alle prese con le sue inquietudini matrimoniali.
Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



IL BELL'ANTONIO E IL DIVORZIO ALL'ITALIANA
Due splendide interpretazioni dell'indimenticabile Marcello Mastroianni
2 Videocassette + 2 fascicoli 16.000 lire



DECALOGO 4
Uno straordinario evento cinematografico. In dieci videocassette - accompagnate dalle dieci sceneggiature originali - il capolavoro di Krzysztof Kieslowski il grande regista polacco scomparso un anno fa.
Videocassetta + libro 12.000 lire

Chiara Lubich una cristiana parla in Moschea

Il teologo russo ortodosso Pavel Evdokimov scrive che di fronte alle tragedie della modernità, la donna, che con la Vergine ha detto «sì», «è predestinata a dire no, ad arrestare l'uomo ai bordi dell'abisso, a mostrargli la sua vera vocazione». Quella di camminare verso l'unità con Dio e i fratelli. È una profezia che torna alla mente scorrendo in questi giorni le notizie che arrivano dal viaggio americano della donna Chiara Lubich, 77 anni, fondatrice del movimento dei Focolari. Ieri, nel Connecticut la Sacred Heart University le ha conferito il dottorato Humanae Letters, su iniziativa del rabbino Jack Bemporad e del Centro per la comprensione tra cristiani ed ebrei. Motivo: il contributo dato da Chiara e dai Focolari al dialogo ebraico-cristiano. È 54 anni che questa maestra trentina, lavora per costruire l'unità del mondo, fra persone di religioni e culture diverse. È la radicalità del Vangelo vissuta nei gesti quotidiani che ha convinto nel tempo i più di due milioni di persone che aderiscono al Movimento tra i quali ci sono anche amici ebrei. Alcuni sono stati sedotti da Loppiano, una delle 19 cittadelle focolarine dell'unità, perché «Loppiano è un kibbutz dell'era messianica». Il rabbino Michael Shevack ha raccontato d'aver sperimentato per la prima volta «cosa vuol dire essere fatti da un unico creatore». A gennaio scorso la donna Chiara Lubich ha parlato ai buddisti thailandesi, presentata come «un saggio che possiede la luce». Sempre di questi giorni è la notizia dell'incontro ad Harlem, New York, con Wallace Deen Muhammad. Muhammad è il settimo figlio di Elijah Muhammad, fondatore di Nation of Islam, la cui ala estremista è stata ereditata da Louis Farrakhan. È un imam tollerante, aperto all'incontro tra le religioni, alla testa di un movimento di due milioni di musulmani neri. Prima donna della storia, Chiara ha parlato nella moschea dove un tempo aveva predicato Malcolm X, mentre i monitor trasmettevano l'evento all'esterno. Con la chiarezza e la semplicità massmediologica del suo stile, segreto del suo successo, Chiara ha detto che anche se l'apparenza fa pensare il contrario, il mondo tende all'unità e alla ricerca dei valori comuni per costruire la pace. S'è rifatta alla sua esperienza personale, all'evangelico «amatevi come io vi ho amato» che ha rivoluzionato la sua vita e suscitato il movimento. Una regola d'oro di tutte le religioni. Che si trova anche nella tradizione musulmana, quando il Corano dice che «nessuno può essere definito credente fino a quando non desidera per gli altri le stesse cose che vuole per sé». Nei giorni prossimi, il 28 maggio, questa stessa donna terrà una conferenza alle Nazioni Unite a New York. Parlerà ancora di unità, e forse anche dell'economia di comunione, la formula economica di condivisione nella gestione delle imprese che oggi coinvolge 750 aziende nel mondo, forse l'uovo di Colombo che può rappresentare un'alternativa cristiana al capitalismo selvaggio.

Flaminia Morandi

I pentecostali/1 Viaggio in uno dei più importanti movimenti del '900

Rinati nel «fuoco» dello Spirito tra canti, balli e visioni estatiche

Sono centinaia di milioni nel mondo i pentecostali-carismatici. Nati in terra protestante al di là dell'oceano ai primi del secolo, si sono diffusi ovunque. Il dono delle lingue e il rapporto con Dio.

Formano un movimento mondiale di proporzioni enormi, tanto che qualcuno li enumera in centinaia di milioni, forse addirittura mezzo miliardo di credenti, per di più in continua vertiginosa crescita: sono i cristiani della corrente pentecostale-carismatica, raccolti in migliaia di denominazioni o gruppi indipendenti, ma ormai presenti anche nelle chiese storiche, compresa quella cattolica. In Italia il fenomeno si presenta in termini relativamente contenuti: forse 200-300 persone, in ogni caso ben più dei buddisti nostrani o dei testimoni di Geova. Ma all'estero, specie in America Latina, in Africa e in Estremo Oriente, il «fuoco» della fede pentecostale sta dilagando con rapidità inaudita.

Secondo il teologo valdese Paolo Ricca «il movimento ecumenico e il movimento pentecostale sono i due fatti cristiani più rilevanti del XX secolo». Eppure, mentre l'ecumenismo può considerarsi una tematica ormai abbastanza familiare all'opinione pubblica, il pentecostalismo rimane una realtà non solo quasi sconosciuta al largo pubblico, ma anche poco indagata dagli studiosi dei fenomeni religiosi.

Chi sono dunque i pentecostali? Per cominciare a capirlo, il modo più corretto è senz'altro quello di aprire gli Atti degli Apostoli, al capitolo 2, là dove si narra dei discepoli raccolti a Gerusalemme, dopo la Risurrezione e l'Ascensione di Gesù. «Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffiava, e riempì tutta la casa dove essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi».

Questa esperienza della Pentecoste - in cui lo Spirito di Dio inonda i fedeli con il dono, il carisma del parlare una lingua nuova - costituisce l'evento fondante del movimento pentecostale. Le cose avvennero in questo modo. Inaspettatamente, nel 1901 a Topeka, Kansas; nel 1906 ad Azusa Street, Los Angeles; e nel 1904 fra i villaggi del Galles, gruppi di fedeli in preghiera vissero proprio quell'esperienza di rivelazione, e in estasi si misero a profetare un'ineffabile favella. Il fenomeno è conosciuto sotto il nome di «glossolalia»: il non credente lo potrà spiegare magari con il balbettio dell'inconscio, che affiora quando il soggetto è in stato di trance; ma per il credente pentecostale si tratta di una manifestazione dello Spirito, il quale permette, a chi manifesta profonda fede, di parlare in una lingua angelica, divina. In ogni caso ridurre il fenomeno a mero fatto di folklore significa precludersi la possibilità di comprenderlo.

Il fatto è che intorno a queste esperienze di fede, vissute come un ritorno alla Pentecoste, sorse rapidamen-



Una funzione nella chiesa pentecostale americana a Napoli

Silva/Contrasto

te e subito si diffuse un movimento multifforme di risveglio, di rinnovamento cristiano, centrato sull'intensità del coinvolgimento personale e le cui caratteristiche possono essere così riassunte: 1) necessità di raggiungere una fede profonda viva, fino ad una nuova conversione spesso definita «battesimo nello Spirito Santo»; 2) valorizzazione della glossolalia e di altri doni dello Spirito, come quello di cadere a terra sotto la Sua presenza; esperienza estatica descritta come «un dormire nello Spirito»; 3) importanza data ai miracoli e alle guarigioni, richieste e spesso anche ottenute grazie alla sincerità e alla forza della preghiera; 4) aderenza alla lettera del testo biblico, che quindi non va interpretato in modo storico-critico; 5) ampio spazio concesso a forme espressive proprie della cultura orale, il canto, la danza, il corpo, la testimonianza personale, l'emozione, come veicoli per manifestare in gruppo la propria fede; 6) critica nei confronti delle chiese storiche, considerate come istituzioni rigide di po-

tere, lontane dalla vera fede.

Tali caratteristiche, presenti ancora oggi nel movimento pentecostale, possono spiegare il suo successo e la sua larga base popolare. Il punto centrale credo che sia questo: il dono dello Spirito restituisce la parola, la possibilità di esprimersi, di trovare un senso alla propria vita e alla propria fede, per tutti coloro che si trovano ai margini del mondo, in una situazione di incertezza e di precarietà. Qui vanno cercate probabilmente, le ragioni di una sua straordinaria espansione.

Nato nel mondo protestante, ma al di fuori delle chiese cosiddette storiche sorte in seguito alla Riforma (Luterani, calvinisti, ma pure battisti, metodisti), il pentecostalismo si è recentemente diffuso sia nel mondo cattolico, dove prende il nome di Rinascimento nello Spirito o Rinascimento carismatico sia nelle chiese storiche protestanti. Col che si conferma il suo carattere di movimento trasversale, fluido, allo stato nascente.

Non a caso si parla di «arcipelago pentecostale», cioè di una realtà estremamente variegata e a volte contraddittoria. In effetti convivono oggi fianco a fianco gruppi pentecostali più favorevoli ad un dialogo con le chiese storiche e altri che rifiutano decisamente l'ecumenismo visto come allontanamento dalla vera fede: così come si possono trovare chiese pentecostali più organizzate e controllate, e altre più simili a libere congregazioni dove si lascia ampio spazio alle manifestazioni dei carismi.

Liquidare l'universo pentecostale riconducendolo al «fenomeno delle sette» è una tentazione ricorrente. Ma si tratta di una falsa scioriativa, impossibile da percorrere, vista la complessità e le dimensioni stesse di questo mondo. Capire a fondo e sapere ascoltare con rispetto la fede e la cultura pentecostali è in realtà un compito che in buona parte deve essere ancora intrapreso.

Giampiero Comoli
(1 - segue)

La guerra delle conversioni tra Usa e Israele

Ortodossi e ultra riformati e conservatori mai così separati gli ebrei nel mondo

In questi giorni, l'Alta Corte di giustizia israeliana sta vagliando la legalità di una legge presentata dal governo di Netanyahu che rende inviolabile in Israele le conversioni all'ebraismo realizzate all'estero, e non attuate dal rabbinato ortodosso, cioè in pratica tutte quelle realizzate nella diaspora da riformati e conservatori. La legge formalizza una situazione di fatto già esistente, ma con margini di gioco e ambiguità. Si tratta di un problema politico, oltre che religioso, che non solo tocca in profondità i diritti civili e politici degli ebrei che vogliono andare a vivere in Israele, ma crea di fatto una situazione di vero e proprio scisma dentro il mondo ebraico.

Contrariamente agli ebrei italiani, che non hanno conosciuto divisioni, il mondo ebraico della diaspora, in particolare quello americano, è diviso in vari movimenti. Quello Riformista, nato in Germania all'inizio del secolo XIX, sotto l'influenza del movimento illuminista ebraico (Haskalah), si è diffuso nel corso dell'Ottocento. I rabbini riformati, educati nelle università tedesche, come Abraham Geiger, considerato il padre della Riforma, sostenevano modifiche anche consistenti delle norme e del rituale e lasciavano intatto un ebraismo sostanzialmente etico. Nella seconda metà del secolo, e poi nel corso del Novecento il movimento riformista ha profondamente permeato il mondo ebraico americano, con caratteristiche assai specifiche e in parte diverse da quelle originali.

Allo stesso periodo e allo stesso contesto storico, come reazione alle riforme e alla spinta verso il cambiamento, appartiene anche la nascita del movimento ortodosso, diversificatosi in tendenze molto diverse, tutte fondate però sulla riaffermazione dell'adesione più rigorosa alla Legge, l'Halakha. L'ala ultraortodossa - originatasi nell'Europa orientale (in particolare in Ungheria) cioè in un contesto storico privo di prospettive di emancipazione politica per gli ebrei - rifiuta la modernità e gli studi profani, propugna una radicale separazione dal mondo non ebraico e da quello ebraico secolarizzato e adotta stili di vita tipici della Russia e della Polonia del XVIII secolo. Il quartiere di Meah Shearim a Gerusalemme, la città di Bnei Berak vicino a Tel Aviv, ampie zone di Brooklyn sono i loro centri principali.

Gli ortodossi moderni invece traggono origine dal movimento neo ortodosso fondato a Francoforte alla metà dell'Ottocento dal rabbino Samson Raphael Hirsch. Essi non rifiutano gli studi secolari e la vita nella società, ma riaffermano l'osservanza integrale della legge ebraica. Come il movimento riformato, anche l'ortodossia rappresenta quindi una risposta all'incontro del mondo ebraico con la modernità, anche se i suoi esponenti amano spesso rappresentarsi come i

gli unici continuatori della tradizione rabbinica medioevale.

Di grande importanza in Nord America è il movimento conservatore, nato alla soglia del Novecento ad opera di Solomon Schechter, sulla base di un progetto che coniugava tradizione e modernizzazione. Al movimento conservatore appartiene la Sinagoga Unita d'America, che riuniva fino a tempi recenti il numero più alto di sinagoghe negli Usa (forse superato oggi da quelle riformiste), è il Jewish Theological Seminary, a New York. Sia riformati che conservatori consentono attualmente il rabbinato alle donne, e hanno abolito la divisione tradizionale tra sessi in sinagoga a cui si aggrappano con forza gli ortodossi.

In Italia, questa divisione è ancora esistente, dal momento che il rabbinato italiano è formalmente ortodosso: un'ortodossia moderata, assai vicina al movimento conservatore, nonostante il crescente diffondersi di spinte rigoriste.

Sostanzialmente, negli Stati Uniti il movimento ortodosso rappresenta una minoranza esigua di ebrei: circa mezzo milione su cinque milioni, un 10 per cento, mentre la grande maggioranza degli altri ebrei appartenenti a comunità sono riformati e conservatori. In questa situazione, il rifiuto di accettare la validità delle conversioni non ortodosse è evidentemente gravido di conseguenze per il destino di tutto l'ebraismo. Mentre il rabbinato ortodosso, infatti, tende a respingere o a dilazionare moltissimo le richieste di conversione, quello conservatore e riformista punta ad un incremento delle conversioni, soprattutto nel caso di matrimoni misti.

Le conseguenze legali della nuova legge, in una situazione come quella vigente in Israele in cui esiste solo il matrimonio religioso, sarebbero gravissime. Ai figli di convertiti non ortodossi verrebbe negato lo status di ebrei, impedito il matrimonio con altri ebrei, rifiutata la cittadinanza. Le conseguenze nel campo del diritto familiare (legittimità dei figli, eredità) sono chiare.

Il rabbinato ortodosso israeliano - l'unico legalmente riconosciuto dallo Stato - vuole con questa legge arrogarsi il diritto esclusivo di decidere la vita religiosa e civile degli ebrei, in Israele come nel resto del mondo ebraico. In America, riformati e conservatori stanno reagendo con decisione a questa sostanziale messa fuori legge della loro esistenza, mobilitandosi con manifestazioni e appelli all'opinione pubblica. Recentemente hanno minacciato di tagliare i fondi destinati a finanziare il rabbinato ortodosso in Israele. È evidente che l'approvazione di questa legge scaverrebbe un fossato molto ampio tra l'ebraismo diasporico e quello israeliano, e scenderebbe una scisma interno al mondo ebraico.

Anna Foa

Lo annuncia padre Cottier su «Le Figaro»

Il Papa chiederà perdono per i roghi dell'Inquisizione?

PARIGI. In occasione del Giubileo del Duemila, Giovanni Paolo II probabilmente «domanderà perdono per i roghi» dell'Inquisizione. Ad annunciarlo è padre George Cottier, teologo della casa pontificia e responsabile della commissione storico-teologica voluta dal Papa per la preparazione dell'Anno Santo.

«La questione che sta dandosi più interesse nella Chiesa - ha affermato Cottier in una intervista pubblicata nella prima pagina di ieri *Le Figaro* - è quella del frate Gerolamo Savonarola, bruciato a Firenze nel 1498». Cottier ha affermato che la «Chiesa sta cambiando il suo sguardo sul celebre predicatore domenicano, condannato a morte per aver violentemente denunciato i guasti del clero e del papato dell'epoca».

Il predicatore della casa pontificia, inoltre, nell'intervista al quotidiano francese, ha citato anche il processo di beatificazione in corso alla diocesi di Firenze e

aperto dal cardinale Piovanelli. «Sarebbe opportuno che nel 1998 a 500 anni esatti dalla morte di Savonarola fosse solennemente riconosciuto il suo martirio e la sua santità». Partirà proprio dal rogo del monaco domenicano il tanto atteso processo di rivisitazione della Chiesa cattolica.

Ma, se Savonarola godrà di un riconoscimento postumo, cosa sarà di Giordano Bruno, arso in Campo de' Fiori per le sue teorie eretiche? Probabilmente non verrà «riabilitato» il suo pensiero, ma sarà accomunato alle migliaia di vittime dell'Inquisizione in eventuale richiesta di perdono collettivo per le violenze che la Chiesa ha commesso nel corso dei secoli nel nome di Dio. Questo papa ha spesso chiesto perdono, lo ha fatto anche di recente per l'antisemitismo. Chiederà perdono anche per le migliaia di donne, accusate di stregoneria, sono state processate, torturate e uccise?

È IN EDICOLA IL N. 5 DI

AMERICANA UN MENSILE EDITORIALE

Bill CLINTON parla di Dio in un'intervista esclusiva
George SOROS offre un piano per il varo dell'Europa
Francis Ford COPPOLA intende diventare il Fellini americano
Michael MOORE di "Roger & Me" rivuole l'America

ROCK RIVOLUZIONE MILIARDARIA
Ha cambiato davvero il mondo?

direttore Romano GIACHETTI

SAMUEL RUIZ
Giustizia e pace si baceranno
Prefazione di Maurizio Chierici
in coedizione con
MACONTE IIRRI

MICHEL ROCARD
La via di uscita
Una proposta per combattere la disoccupazione

Distribuzione in libreria PDE
Al Salone del libro di Torino Padiglione 2 Stand 735

EDIZIONI LAVORO